

FASCICOLO 133 - 134

LUGLIO - DICEMBRE 1960

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXV - 1960



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

Nomine	pag. 117
Comunicazioni	» 119
S. Girolamo ricordato in un Discorso del Santo Padre	» 121
Informazioni: Validità dei titoli accademici ecclesiastici per l'insegnamento (<i>P. D. Sciolla</i>)	» 122

PARTE FORMATIVA

Dalle lettere del P. G. B. Turco	» 131
Propositi dopo la Profess. sempl. (<i>P. Guglielmo Maria Turco - 1920</i>)	» 134

PAGINA MARIANA

La Compagnia della Madonna di Loreto in S. Lucia di Cremona (<i>P. M. Tentorio</i>)	» 135
---	-------

PARTE STORICA

Documenti sul P. G. M. Della Torre (<i>P. M. Tentorio</i>)	» 142
Iconografia di S. Girolamo E. - Quadri di Antonio Cucchi - tavola f.t. (<i>P. M. Tentorio</i>)	» 147

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE	» 149
--	-------

INCREMENTO DELL'ORDINE	» 153
----------------------------------	-------

IN MEMORIAM

P. G. B. Turco	» 154
P. Giovanni Venini	» 159

CRONACA	» 162
-------------------	-------

CATALOGO DELL'ARCHIVIO STORICO DEI PP. SOMASCHI (AMG)	» 165
---	-------

(a sinistra)
G. ANTONIO CUCCHI -
S. Girolamo Emiliani
(San Venanzio di Camerino)

(a destra)
G. ANTONIO CUCCHI -
S. Girolamo Emiliani
(Santa Lucia di Cremona)



LUGLIO - DICEMBRE 1960



FASCICOLO 133-134 - VOL. XXXV

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

CURIA GENERALIZIA
DEI PADRI SOMASCHI

Roma, 8-9-1960

Prot. n. 274/60

Si ritiene opportuno comunicare ufficialmente a tutte le case, a seguito dei Capitoli e dei Consigli prov. celebratisi nei mesi passati, le nomine avvenute e ratificate a norma delle Costituzioni.

CAPITOLO PROVINCIALE LIGURE-PIEMONTESE (Nervi, 11-12 luglio 1960)

Preposito Provinciale: M. R. Padre Giovanni Baravalle.

Consiglieri Provinciali, nell'ordine: i M. RR. Padri Renato Bianco - Sebastiano Raviolo - Giovanni Salvini - Fedele Riso.

CAPITOLO PROVINCIALE ROMANO (Foligno, 18-19 luglio 1960)

Preposito Provinciale: M. R. Padre Cataldo Papagno.

Consiglieri Provinciali, nell'ordine: i M. RR. Padri Italo M. Laracca - Luigi Volpicelli - Antonio Rocco - Antonio Temofonte.

SUPERIORI DELLE CASE

a) Provincia Romana:

ROMA - Studentato teologico S. Alessio: Rettore, Rev.mo P. Cesare Tagliaferro - Vice-Maestro, P. Riccardo Calvi.

ROMA - S. M. in Aquiro: Rettore (2° triennio), M. R. P. Mario Bacchetti.

VELLETRI - Rettore (2° triennio): M. R. P. Italo M. Laracca.
PESCIA - Rettore (2° triennio): M. R. P. Luigi Volpicelli.
FOLIGNO - Rettore (2° triennio): M. R. P. Cataldo Papagno.
BELFIORE - Rettore (2° triennio): M. R. P. Antonio Temofonte.
ALBANO - Rettore, M. R. P. Luigi D'Amato.
GROTTAFERRATA - Rettore (dal 1958): Rev.mo P. Pietro Muzi.

b) Provincia Lombardo-veneta:

SOMASCA - Preposito, M. R. P. Ugo Raimondi - Parroco, R. P. Mario Mereghetti.
COMO - Collegio Gallio: Rettore «ad annum» M. R. P. Pio Bianchini.
MILANO - Rettore: M. R. P. Giuseppe Marinoni.
TREVISO - Santuario - Preposito (2° triennio): M. R. P. Luigi Nava.
COMO - Santuario SS. Crocifisso e Istituto SS. Annunziata: Rettore: M. R. P. Stanislao Cappelletti.
BELLINZONA - Rettore: M. R. P. Bernardo Vanossi.
CORBETTA - Rettore: M. R. P. Giuseppe Fava.
TREVISO - Orfanotrofio - Rettore (dal 1959): M. R. P. Pietro Brenna.
LEGNANO - Delegato per l'Opera Mater Orphanorum e Superiore: M. R. P. Antonio Rocco (dal 1958).
MESTRE - Superiore: M. R. P. Ugo Molinari.

c) Provincia Ligure-piemontese:

GENOVA - Preposito (2° triennio): M. R. P. Giuseppe Boeris.
CHERASCO - Rettore: M. R. P. Giacomo Vaira.
NERVI - Rettore: M. R. P. Diego Camia.
RAPALLO - Collegio - Rettore: M. R. P. Silvio Ronzoni.
RAPALLO - Orfanotrofio - Rettore (2° triennio): M. R. P. Fedele Risso.
NARZOLE - Rettore: M. R. P. Luciano Mariga.
CASALE MONF. - Rettore: M. R. P. Angelo Silvano.
TORINO (Fioccardo) - Superiore-Parroco: M. R. P. Renato Bianco.
CAMINO MONF. - Rettore (dal 1959): M. R. P. Carlo Pellegrini.

d) Commissariato di Spagna:

Commissario (2° triennio): M. R. P. L. Bassignana, che è pure riconfermato Superiore di La Guardia.
CALDAS DE REYES - Rettore: M. R. P. Lorenzo Eula.

NOMINE SUCCESSIVE

e) Vice-Provincia d'America:

Vice-Provinciale: S. E. Mons. Mario Casariego (2° triennio).
Consiglieri: M. R. Padre Agostino Griseri - M. R. Padre Michele Mondino.

REPUBBLICA DI EL SALVADOR:

La Ceiba de Guadalupe: M. R. P. Michele De Marchi, Rettore Isti-

tuto Emiliani e casa dipendente di Santa Anita - R. P. Angelo Cossu, Maestro dei novizi.
Casa e parrocchia del Calvario in San Salvador: M. R. P. Agostino Griseri, Superiore (per postulazione) e parroco.
Probandato di Guacotecti: M. R. P. Federico Sangiano, Rettore.

REPUBBLICA DI MESSICO:

San Juan de Ixtacala: M. R. P. Antonio Beraudi, Superiore e parroco.

REPUBBLICA DI GUATEMALA:

Guatemala, parrocchia di San Pedrito: M. R. P. Michele Mondino, Superiore e parroco.

COMUNICAZIONI

CIRCA L'APPLICAZIONE DELLE NUOVE RUBRICHE

1. — Si raccomanda vivamente a tutti i nostri religiosi lo studio delle nuove rubriche, che richiedono una lettura attenta e un'attenta e diligente osservanza piena di rispetto. Si lodano in modo particolare quelle famiglie religiose che già leggono in pubblico periodicamente le nuove Rubriche. Si esortano tutti a farne oggetto di attento esame nelle riunioni mensili per la soluzione dei « casi ».

2. — Per il 1961 non è possibile introdurre nelle nostre *Variationes* alcune innovazioni che si ha in animo di fare; anche la compilazione del Calendario perpetuo, da rivedere in alcuni punti, è da rimandare ad altro tempo; si sa infatti che la riforma liturgica non è ancora perfezionata, ma avrà una più alta e definitiva revisione nel corso del Concilio Vaticano II, come annuncia il « Motu proprio » *Rubricarum instructum* del 25 luglio 1960.

3. — Nel fascicolo *Variationes* del 1961, che si invierà presto a tutte le nostre case, vengono proposte alcune avvertenze e raccomandazioni, che qui utilmente si riassumono:

a) circa la Messa votiva mensile *De Spiritu Sancto*, che va considerata di IV classe, è ricordato l'importante Decreto emanato dal Definitorio generale del 1957, col quale si intende dare alla celebrazione il suo carattere di atto della intera comunità compiuto in unione di intenti e nel medesimo giorno in tutto l'Ordine da ciascuna famiglia religiosa. Le nuove Rubriche (n. 389) permettono di aggiungere due altre orazioni a quella Messa: si è perciò

quasi sempre prescelto il giorno di sabato, in modo che la 2^a colletta è della B. V. Maria, Madre degli Orfani e la 3^a *pro Praelatis et Congregatione*.

b) La festa del 27 settembre, a norma del n. 358 lettera i) delle nuove Rubriche, gode del privilegio della solennità esterna.

E' poi fatta viva raccomandazione di celebrare frequentemente la Messa votiva della Madonna, sotto il titolo di Madre degli Orfani — le nuove Rubriche (n. 309, b) lo consentono ampiamente — e di usare tutte le volte che la Liturgia lo permette, l'Oremus proprio della Mater Orphanorum nelle funzioni estraliturghiche. Tutto ciò al fine santo di coltivare, da veri figli di San Girolamo, una devozione che deve starci tanto a cuore.

c) Sono raccolte alcune utili indicazioni riguardanti la celebrazione solenne della festa esterna del nostro Santo Fondatore, a norma del Rescritto del 1^o ottobre 1957. Le nuove Rubriche, al n. 423, fanno notare « maxime convenit ut hae Missae defunctorum IV classis tunc tantum dicantur cum revera pro defunctis, aut in genere aut certe designatis, applicantur ». Sia dunque per tutti noi un nuovo invito a celebrare, con devota avidità, ogni volta che le rubriche e l'intenzione degli offerenti ce lo consentono, o la Messa votiva (di IV classe, s'intende) della Madre degli Orfani o quella del nostro Santo Fondatore. A Somasca è consentita la Messa votiva di II classe, in onore di S. Girolamo, alle condizioni espresse nei nn. 374-376 delle nuove Rubriche.

d) Anche per il 1961 viene fissato il giorno comune a tutte le nostre case sia per la Commemorazione di tutti i nostri religiosi defunti, sia per la Commemorazione dei nostri Superiori maggiori defunti.

S. GIROLAMO EMILIANI RICORDATO IN UN DISCORSO DEL SOMMO PONTEFICE

Dall'Oss. Rom. 25 VII 1960 — Nell'udienza accordata a molte migliaia di fedeli nella Basilica Vaticana, il mercoledì 20 VII 1960, il S. Padre pronunciò un discorso, in cui fra l'altro « riferendosi ai Santi, la cui festa ricorreva in quel giorno e nel giorno precedente, San Vincenzo de' Paoli e San Girolamo Emiliani, rilevava come nelle opere e vita avessero sempre trionfato fede, speranza e carità. San Vincenzo de' Paoli, che gigante! Egli ha saputo esprimere la vita dell'uomo che si piega sul suo fratello perché sa che tutti siamo figli dello stesso Padre celeste e membra dello stesso corpo. Dopo aver aggiunte altre considerazioni in francese, per i numerosi fedeli di quella lingua presenti nella Basilica, l'Augusto Pontefice parlava di San Girolamo Emiliani. Il Papa ricordava del Santo la vita, la liberazione dalla prigionia, il tempio ove San Girolamo aveva poi depresso i suoi ceppi; e si compiaceva di rilevare come la sua infanzia fosse stata allietata da quanto sentiva narrare circa le virtù e soprattutto la carità del Santo.

Concludeva con una esortazione: vivere da cristiani significa lodare il Signore, amare ed assistere per amor suo i poveri, i bisognosi, i malati; operare sotto la triplice luce della fede, della speranza, della carità. Ciò costituisce il maggior valore della vita e dà la serenità e la sicurezza al momento dell'estremo giudizio. Il Signore, infatti, non ci domanderà allora se abbiamo fatto prodigi, ma se abbiamo dato anche un bicchier d'acqua a un assetato, un pezzo di pane a chi aveva fame, un aiuto a chi ne aveva bisogno, un consiglio e una parola buona a chi era triste e sfiduciato ».

INFORMAZIONI

VALIDITA' DEI TITOLI ACCADEMICI ECCLESIASTICI PER L'INSEGNAMENTO

Dato che molti nostri religiosi hanno frequentato a Roma le Università ecclesiastiche, credo possa giungere utile questa mia dilucidazione sul valore dei titoli accademici eccl. ai fini dell'insegnamento. La questione è trattata in modo sparso su « Docete » ed ultimamente la S. Congregazione dei Seminari, nella circolare del 28 aprile 1959, ha reso noto in forma sintetica i riconoscimenti finora ottenuti per i suddetti titoli dal Ministero della Pubblica Istruzione. (Cfr. Riv. Ord. P. P. Somaschi, fasc. 129, vol. XXXIV, 1959 pagg. 97-99).

Tuttavia leggendo la circolare possono sorgere dei dubbi e si può sentire il bisogno di una più particolareggiata esplicazione. Soprattutto non viene indicato come si debbano svolgere le varie procedure.

Ho cercato di definire in modo esauriente l'argomento, studiando accuratamente tutti gli articoli pertinenti il soggetto e interpellando la F.I.D.A.E. in casi incerti. Le singole affermazioni sono perciò ampiamente documentate. Spero di poter giovare a qualche confratello per orientare più proficuamente i suoi studi e per valorizzare, a bene dell'Ordine, i titoli conseguiti.

1) Immatricolazione alle Facoltà universitarie. (1)

La Laurea in Teologia (senza formalità di sorta e procedure) e la licenza in Teologia (recante in calce il riconoscimento dell'Autorità eccl. di equivalenza alla laurea e con particolare procedura) danno diritto all'immatricolazione in qualunque Facoltà presso le Università governative e libere.

Procedura (2). Dall'anno accademico 1952-53, la questione per l'immatricolazione è stata risolta favorevolmente per tutte le Università, a condizione che si osservi la seguente procedura.

I - Per l'Università Cattolica del S. Cuore.

a) Il candidato, ecclesiastico o religioso, una volta ottenuta la apposita autorizzazione della competente Autorità ecclesiastica o religiosa, da cui canonicamente dipende, deve inviare alla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi il documento originale o copia autentica del Titolo di licenza per la prescritta legalizzazione, unendo al documento stesso il benestare del proprio Ordinario;

b) La S. Congregazione procede alla legalizzazione del documento e rilascia, a tergo di esso, la dichiarazione di equivalenza alla laurea;

c) La S. Congregazione procede alla legalizzazione del documento e rilascia, a tergo di esso, la dichiarazione di equivalenza alla laurea.

d) Il documento, così legalizzato (vidimato cioè dalla S. Congr. e dalle successive autorità competenti: Segreteria di Stato, Nunziatura apostolica, Ministero degli Affari Esteri, Ufficio di Bollo) e munito della autentica dichiarazione di equivalenza alla laurea, sarà presentato dal candidato alla Segreteria dell'Università Cattolica la quale, in base ad esso, accorderà l'immatricolazione.

II - Per le altre Università statali o libere e per il trasferimento dall'Università Cattolica ad altre Università.

a) Il candidato deve munirsi, qualora si tratti di facoltà di Studi esistente nell'Università Cattolica di Milano (Lett. e Filosof., Giurisp. ecc.) oltre che del benestare del proprio Ordinario, anche della speciale autorizzazione della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, la quale concede solo in determinati casi e in speciali circostanze, prescrivendo che gli Ecclesiastici e i Religiosi, per il conseguimento dei titoli accademici civili, s'iscrivano e frequentino l'Università Cattolica del Sacro Cuore per le facoltà ivi esistenti.

N. B. Pur possedendo il diploma di Licenza liceale, è conveniente immatricolarsi alle Facoltà di Lett. e Fil. con i suddetti Titoli ecclesiastici, perchè con essi vengono concesse riduzioni di anni di frequenza (di due per la Laurea e uno per la Licenza) e di esami.

b) Contemporaneamente la S. Congregazione rilascerà un rescritto con la dichiarazione di equivalenza del titolo di Licenza alla Laurea; rescritto che il candidato invierà al Ministero della P. I. (Direzione Gen. Istruz. Superiore) unitamente ad una domanda redatta su carta legale (L. 200) con la quale egli chiede che il titolo di Licenza, conseguito dopo il 1 Gennaio 1933, sia riconosciuto titolo idoneo per l'immatricolazione all'Università (occorre specificare di quale Facoltà Universitaria si tratti), in base al rescritto, che si allega, della S. Congregazione;

c) Il Ministero, presa visione degli atti (domanda e rescritto) comunicherà all'Università competente che può procedere all'Immatricolazione del candidato. Questi intanto, completerà presso la Segreteria dell'Università cui intende immatricolarsi, le pratiche di immatricolazione.

La stessa procedura deve essere osservata nel caso di trasferimento dall'Università Cattolica del S. Cuore (nella quale l'immatricolazione avviene come sopra fu precisato) ad altra Università.

2) Abilitazione

A) Per Equipollenza (3).

A coloro che sono in possesso della Laurea in Teologia, della Laurea in Filosofia o della Licenza in Teologia (recante la dichiarazione di equipollenza), purchè sia esibito idoneo documento comprovante l'iscrizione alla Facoltà di Lettere di una Università

governativa o libera e il superamento degli esami, annuali o biennali, di italiano e storia (4), viene concesso dal Ministero dell'Istruzione, sentito il parere del Consiglio Superiore della P. I., un titolo « pleno jure » abilitante.

Ha valore per l'insegnamento delle sole materie letterarie (italiano-latino-storia-geografia) negli Istituti privati (Pareggiati, Parificati e Autorizzati, tanto dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica quanto gestiti da Enti laicali o da privati) di 1° Grado (Scuola Media, Scuola Secondaria di Avviamento Professionale, Scuola Tecnica, Scuola Professionale Femm., Scuola Magistrale, Scuole d'Arte, Corsi inferiori di istituti di Arte).

Procedura da seguirsi per ottenere la dichiarazione di Equipollenza (5).

Occorre: a) Inviare il Diploma originale alla competente Autorità ecclesiastica (S. Congregazione delle Università e degli Studi, Ufficio Scol.) per la legalizzazione, accompagnato dal documento comprovante il superamento degli esami (annuali o biennali) di italiano e di storia;

b) Ottenuta tale legalizzazione (completata dalla dichiarazione della Segreteria di Stato, Nunziatura Apostolica e del Ministero degli Esteri), far fare la copia autentica per mano di notaio;

c) Presentare la domanda di Equipollenza con la predetta copia autentica all'Ufficio Scolastico della S. Congregazione, per l'invio al competente Ministero. Il Ministero della Istruzione, nel rilasciare il Decreto di Equipollenza, tratterrà agli atti la copia notarile del Diploma.

Presidenza e Direzione della Scuola.

Da quanto sopra, consegue, non vi è alcun dubbio, che il possessore di questo titolo « Pleno jure » abilitante può esercitare le mansioni di Preside e di Direttore di Scuola negli Istituti Privati di I Grado (6).

B) *Abilitazione sic et simpliciter (7).*

E' concessa:

1) Alla Laurea in Teologia conseguita prima dell'anno accademico 1936-37.

2) Alla Laurea in Filosofia Scolastica conseguita prima dell'anno accademico, 1935-36.

3) Alla Licenza in Teologia conseguita nel periodo tra il 1 Gennaio 1933 e l'anno accademico 1935-36.

Hanno lo stesso valore ed estensione di quelle conseguite per Equipollenza.

N.B. - Nulla vien concesso alle Licenze in Teologia, anteriormente al 1 Gennaio 1933.

C) *Abilitazione per esami di stato (8).*

I possessori di titoli accademici: Lauree (9) o Licenze (10) in Teologia, Filosofia scolastica, Diritto canonico, Diritto civile, in Utroque iure, Scienze bibliche, Scienze orientali, Archeologia cri-

stiana, Storia ecclesiastica, Missiologia, Studi sociali sono ammessi ai concorsi - esami di Stato ai fini del conseguimento dell'abilitazione ed idoneità per l'insegnamento nelle Scuole dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, relativamente a quelle discipline per le quali sono richieste le Lauree in Lettere e Filosofia ottenute nelle Università di Stato ». (Cfr. art. 31 leg. 19.1/1942 num. 86).

Ecco le classi degli esami di abilitazione, cui le Lauree in Lettere e Filosofia danno adito secondo il nuovo regolamento (11).

Classe 1. Materie letterarie.

Sottoclasse a) Lingua e Lett. It., Lat., Storia e Geografia.

» b) Lingua e Lett., It., Lat., Storia e Geografia.

» c) Lingua e Lett., It., Storia e Geografia.

Classe 2. Filosofia, Pedagogia, Psicologia, e Storia.

» 3. Storia dell'Arte

» 5. Lingua e Lett. Francese

» 6. Lingua e Lett. Inglese

« 7. Lingua e Lett. Tedesca

» 8. Lingua e Lett. Spagnola

» 9. Lingua e Lett. Slovena

» 10. Lingua e Lett. Albanese

» 17. Geografia generale ed Economia.

Inoltre i laureati e i licenziati in Diritto canonico, Diritto civile e in Utroque jure possono anche conseguire l'abilitazione all'insegnamento, sempre nell'ambito delle Scuole dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, relativamente a quelle discipline per le quali si richiedono le Lauree in Giurisprudenza, Scienze politiche, Scienze economiche e Commerciali ed equipollenti.

Complessivamente esse danno adito a sostenere gli esami di abilitazione per le seguenti classi, sempre secondo il nuovo regolamento:

Classe 4. Materie Giuridiche ed Economiche

» 11. Ragioneria e Tecnica Commerciale

» 12. Materie Tecniche del tipo Commerciale

» 17. Geografia generale ed Economia (già sopra).

L'esercizio dell'insegnamento cui dà diritto l'abilitazione specifica conseguita, vale, nell'ambito degli Istituti dipendenti dall'Aut. eccl., per qualsiasi ordine, tipo e grado di scuola.

N. B. - Per il conseguimento dell'abilitazione sono validi i Titoli ottenuti da Italiani o stranieri, sia in Italia che all'Estero, sempre però presso una Facoltà o Università di Studi ecclesiastici approvati dalla S. Sede.

Gli stranieri tuttavia, raggiunta l'abilitazione, non possono esercitare l'insegnamento se non dopo aver ottenuta la cittadinanza italiana od almeno (e ciò in base ad una prassi vigente) la dichiarazione della competente autorità prefettizia, attestante che è in corso la pratica per il raggiungimento della cittadinanza italiana (12).

Procedura per la partecipazione agli esami di abilitazione.

La procedura per la partecipazione dei licenziati all'esame di Stato è uguale a quella stabilita per i laureati, restando per altro inteso che i primi, oltre la documentazione normale presentata dai laureati (titolo accademico legalizzato: vidimato cioè dalla S. Congregazione dei Seminari e delle Università e dalle successive Autorità competenti: Segreteria di Stato, Nunziatura Apostolica, Ministero degli Affari Esteri, Ufficio di Bollo; domanda in carta bollata, certificato di nascita legalizzato, ricevuta del pagamento delle tasse (L. 4.000 per classe) debbono anche esibire l'apposito rescritto della Sacra Congregazione, da cui chiaramente risulti l'equivalenza della Licenza alla Laurea Ecclesiastica corrispondente.

3) Incarico di Insegnamento (13)

I possessori di Titoli accademici ecclesiastici (Lauree o Licenze in Teologia, Filosofia scolastica, Diritto canonico, Diritto Civile, in Utroque jure, Scienze bibliche, Scienze orientali, Archeologia cristiana, Storia ecclesiastica, Missiologia, Studi sociali), in attesa di conseguire la relativa abilitazione per esame di Stato possono esercitare nelle scuole dipendenti dall'Autorità ecclesiastica di qualsiasi ordine, tipo e grado, l'insegnamento di quelle discipline, al cui esame di abilitazione i Titoli accademici suddetti danno diritto di partecipare.

Più precisamente (14), da quanto sopra è stato esposto, i laureati e i licenziati suddetti possono esercitare l'insegnamento dell'Italiano, Latino, Greco, Storia, Geografia, Lingue (Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo, Sloveno ed Albanese) in qualunque Scuola d'Istruzione secondaria;

della Storia dell'Arte nei Licei Classici;

- » Filosofia e Storia nei Licei Classici e Scientifici;
- » Pedagogia, Filosofia e Psicologia negli Istituti Magistrali;
- » Pedagogia nelle Scuole Professionali di Magistero per la donna;
- » Geografia generale ed Economica negli Istituti Tecnici e Commerciali.

Inoltre i Laureati, i Licenziati in Diritto canonico, in Diritto civile ed in Utroque Jure possono anche insegnare:

Computisteria, Ragioneria, Tecnica Commerciale, Dogane e Trasporti negli Istituti Tecnici Commerciali.

Materie Tecniche del tipo Commerciale nelle Scuole di Avvicinamento Professionale.

Matematica, Computisteria, Calcolo Mercantile, Ragioneria, Istituzione di commercio, e Pratica Commerciale nelle Scuole Tecniche Commerciali.

Geografia generale ed Economica negli Istituti Tecnici (già sopra).

Procedura (15).

Il documento di Licenza, come quello di Laurea deve essere inviato alla S. Congregazione dei Seminari e delle Università, perchè proceda alla legalizzazione (vidimazione cioè della S. Congregazione e delle successive Autorità competenti: Segreteria di Stato, Nunziatura Apostolica, Ministero degli Affari Esteri, Ufficio di Bollo) e rilasci a tergo, per le Licenze, la dichiarazione di equivalenza alla Laurea omonima.

N. B. - L'Ufficio Scolastico Centrale, nel rilasciare le vidimazioni suddette, provvede ad accertarsi che i possessori di Titoli ecclesiastici intendano partecipare quanto prima, con adeguata preparazione, al conseguimento per esami di Stato, della relativa abilitazione, e diano entro l'anno gli esami Universitari di Italiano e Storia necessari per ottenere l'Equipollenza.

FORMULA DI DOMANDA

(Su carta bollata da L. 200) da presentarsi al Ministero P. I. tramite la S. Congregazione dei Seminari e della Università degli Studi).

AL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
Ispettorato per l'Istruzione Media non governativa.

R O M A

Il sottoscritto N. N. in possesso della (Laurea o Licenza in S. Teologia) conseguita il (giorno, mese, anno del titolo) presso (il Pontificio Ateneo o Gregoriana...), chiede che tale titolo, in base all'art. 7 del Regolamento 6 giugno 1925 n. 1084, gli sia riconosciuto equipollente a quello legale ai fini dell'insegnamento delle discipline letterarie negli Istituti non governativi di primo grado.

Fa presente che la facoltà di (Teologia o Filosofia) del (Pontificio Ateneo o...), presso la quale ha ottenuto il titolo suddetto, figura nell'elenco delle Università e Facoltà di Studi ecclesiastici autorizzate dalla S. Sede a conferire la laurea in S. Teologia, di cui all'art. 40 del Concordato tra la S. Sede e l'Italia: elenco trasmesso dalla Segreteria di Stato di Sua Santità al Ministero degli Affari Esteri.

Allega all'uopo la copia autentica per mano di Notaio del documento e il certificato degli studi fatti e degli esami sostenuti in Italiano e Storia.

Data

Firma

NEI CASI DI URGENZA: Norme per ottenere provvisoriamente l'immatricolazione all'Università statale con la Licenza in S. Teologia.

Chi ha già ottenuto la *licenza in S. Teologia*, ma non ne ha attualmente il *Diploma originale* (perchè smarrito o ancora da compilare ecc.), può ottenere ugualmente l'immatricolazione all'Università statale, presentando, tramite la S. Congregazione dei Seminari, un certificato dell'Ateneo N.N. su carta intestata (non bollata), in cui è attestato che N. N. ha ottenuto la Licenza in S. Teologia in data (vedi formula allegata).

Questo attestato poi va vidimato dalla S. Congregazione dei Seminari, dalla Segreteria di Stato e dal Ministero degli Esteri e quindi ripresentato alla S. C. dei Seminari allegato alla domanda dell'interessato (carta boll. da 200) indirizzata al Ministero P. I. e accompagnata da una domandina del Sup. Gen. rivolta alla S. C. dei Seminari, la quale provvede ad inoltrare i documenti al Ministero P. I. e intanto rilascia una dichiarazione per l'interessato da presentare al Provveditore agli Studi del luogo dell'Università.

Frattanto si cerca l'originale del Diploma o si domanda all'Ateneo N. N., e ottenutolo, per conseguire l'« equipollenza » e poter insegnare, si rifà tutta la pratica solita (vidimazione come sopra, copia notarile ecc....), procurando di dare, quanto prima, i due esami richiesti (Italiano e Storia), onde poterne allegare il certificato alla pratica.

FORMULA DI DOMANDA

PER L'IMMATRICOLAZIONE DEL LICENZIATO IN S. TEOLOGIA - AD UNA UNIVERSITÀ STATALE O LIBERA

da presentarsi al Ministero P. I. per il tramite della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, redatta su carta legale da L. 200.

AL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Direzione Generale dell'Istruzione Superiore

R O M A

Il sottoscritto N. N. in possesso del titolo accademico di *Licenza in S. Teologia*, conseguito il presso la Facoltà Teologica (con relativo attestato rilasciato il), chiede a codesto Ministero che, in base all'unita Dichiarazione della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi in data odierna, detto titolo sia riconosciuto valido ai fini dell'immatricolazione alla Facoltà di Lettere presso l'Università statale di

Roma,

Firma

NOTE

(1) Cfr. art. 40 del Conc.: le Lauree in Sacra Teologia date dalle Facoltà approvate dalla S. Sede sono riconosciute dallo Stato Italiano. *Docete*, an. I, n. 5, luglio 1946, pagg. 18-19. *Docete*, an. VII, n. 1-2, ott.-nov. 1951, pag. 65.

(2) *Docete*, an. V, n. 10-11, luglio-agosto 1950, pag. 333. *Docete*, an. VII, n. 4-5, genn.-febr. 1952, pag. 137. *Docete*, an. VIII, n. 4-5, genn.-febr. 1953, pagg. 84-85.

N.B. - Pur possedendo il diploma di Licenza liceale, è conveniente immatricolarsi alle Facoltà di Lett. e Fil. con i suddetti Titoli ecclesiastici, perché con essi vengono concesse riduzioni di anni di frequenza (di due per la Laurea e uno per la Licenza) e di esami.

(3) Cfr. art. 7 del R.D. 6 giugno 1925, n. 1084.

Docete, an. I, n. 5, luglio 1946, pagg. 21-22.

Docete, an. II, n. 11-12, agosto-sett. 1947, pag. 40.

Docete, an. VII, n. 1-2, ott.-nov. 1951, pag. 65.

Docete, an. VIII, n. 6, marzo 1953, pagg. 125-129 (l'argomento è qui specificatamente trattato).

Docete, an. IX, n. 11-12, sett. 1954, pagg. 278-79.

Docete, an. XIV, n. 3, dic. 1958, pagg. 188-190.

L'Equipollenza è ben diversa dall'autorizzazione all'esercizio dell'insegnamento nelle Scuole Medie non governative (concessa in base allo art. 116 del R.D. 6 giugno 1925, n. 1084 e successive estensioni), pur essendo quest'ultimo titolo da ritenersi fra quelli di abilitazione per l'insegnamento (circ. Minist. 3 agosto 1954, n. 8866). L'autorizzazione non richiede alcun titolo, venne attuata con decreto del Provveditore su proposta della Giunta dell'Istruzione media; ebbe carattere transitorio e fu concessa dietro apposite ispezioni (compiute durante il quinquennio 1925-30). A seguito di dette ispezioni, gli Insegnanti in atto che ne risultavano idonei, furono autorizzati a continuare l'insegnamento di quelle discipline (anche diverse e per diverse scuole) che insegnavano al momento dell'ispezione stessa. L'autorizzazione per sé vale solo nell'ambito del grado di insegnamento, non per la Presidenza e Direzione della Scuola. Tuttavia la prassi amministrativa (confermata anche dalla recente circ. dell'8 agosto 1954, n. 1866) concede talvolta caso per caso la continuazione di una situazione di fatto. Vedi *Docete*, an. XI, n. 6, marzo 1956, pagg. 312-17.

(4) *Docete*, an. IX, n. 1-2, nov.-dic. 1953, pag. 7.

(5) Cfr. *Docete*, an. VII, n. 4-5, genn.-febr. 1952, pag. 137.

Docete, an. VIII, n. 10-11, luglio-agosto 1953, pag. 322.

(6) La F.I.D.A.E., interpellata su tale argomento così rispondeva in data 31 agosto 1960: « Se ho ben capito il suo quesito, il possessore della Licenza in Sacra Teologia, di cui Ella mi parla nella sua del 18-8 u.s., ha anche superato felicemente i due esami di Storia e di Italiano presso una Università Statale o libera: conseguentemente il titolo accademico ecclesiastico è stato riconosciuto con decreto "titolo Equipollente" ai fini dell'insegnamento delle materie letterarie negli Istituti privati di 1° Grado. Tale titolo, ai sensi anche della Circ. dell'8 agosto 1954, n. 1888 è titolo "pleno jure" abilitante.

Ne consegue quindi che il possessore può esercitare nelle Scuole di 1° Grado le mansioni di Preside. Su quanto sopra chiarito, non vi è alcun dubbio. Voglia controllare al riguardo l'art. di Mons. Cameli apparso su *Docete*, n. 4-5, ann. VIII, genn.-febr. 1953, e la circ. della S. Congregazione dei Seminari in data 28 aprile 1959 ». (Sac. Enrico Marinelli).

Cfr. *Docete*, an. II, n. 11-12, ag.-sett. 1947, pag. 40.

Docete, an. IX, n. 11-12, sett. 1954, pagg. 278-79.

(7) Cfr. *Docete*, an. VII, n. 1-2, ott.-nov. 1951, pag. 65.

(8) Va precisato che l'art. 7 della Legge 14 dicembre 1955, n. 1440 (pubblicata dalla G.U. del 3 febbraio 1956, n. 28, intesa a scindere l'esame di concorso da quello per il conseguimento delle abilitazioni) configura

una speciale abilitazione che in certo senso può essere ragguagliata ad una abilitazione per titolo e per esame. Essa poteva essere conseguita dai possessori dei titoli ecclesiastici che all'entrata in vigore della Legge (taluni opinano debba comprendersi anche l'anno 1955-56) avessero esercitato l'insegnamento, durante l'ultimo decennio, in Scuole pareggiate o legalmente riconosciute per almeno cinque anni (tre per gli invalidi di guerra, combattenti ecc.), in seguito però all'esito favorevole di una ispezione e di una prova che ne accertasse la cultura e le capacità didattiche. Resta inteso che tale abilitazione ha unicamente valore per l'insegnamento nelle Scuole dipendenti dall'Autorità ecclesiastica e solo nello stesso gruppo d'insegnamento; questo potrebbe essere stato svolto anche in Cattedre di diverso tipo, purché nello stesso grado di Scuola o nel grado superiore rispetto all'inferiore, sempre almeno in una materia facente parte della Cattedra stessa. Cfr. *Docete*, an. XI, n. 7, apr. 1956, pagg. 391-93. *Docete*, an. XI, n. 8, maggio 1956, pag. 458.

(9) Cfr. art. 31 Legge 19 gennaio 1942, n. 86.

Docete, an. I, n. 5, luglio 1946, pagg. 22-24.

Docete, an. VII, n. 1-2, ott.-nov. 1951, pag. 65.

Docete, an. VIII, n. 6, marzo 1953, pagg. 125-129.

Docete, an. XI, n. 7, aprile 1956, pagg. 389-393 (ne tratta specificatamente).

Docete, an. XIV, n. 3, dic. 1958, pagg. 188-190.

(10) *Docete*, an. XI, n. 7, aprile 1956, pag. 391.

(11) Cfr. il nuovo regolamento per gli esami di abilitazione, in *Docete*, an. XIII, novembre 1957, n. 2, pagg. 112-120.

(12) Cfr. *Docete*, an. XI, n. 7, aprile 1956, pag. 391.

(13) Cfr. risposta del Ministero della P.I. alla F.I.D.A.E. del 5 dicembre 1958, in *Docete*, an. XIV, n. 3, dicembre 1958, pagg. 188-190.

(14) Cfr. il Regolamento per gli esami di abilitazione in *Docete*, an. XIII, n. 2, novembre 1957, pagg. 112-120.

(15) Così risulta dalla prassi vigente nel concedere simili autorizzazioni. Cfr. Lettera della S. Congregazione dei Seminari, Riv. PP. Som., fasc. 129, vol. XXXIV, 1959, pagg. 97-99.

N.B. - Questa lettera costituisce un documento riassuntivo del soggetto da noi trattato.

P. DOMENICO SCIOLLA
c.r.s.

PARTE FORMATIVA

DALLE LETTERE DEL PADRE GIOVANNI BATTISTA TURCO

Dal prezioso epistolario di P. Turco G. B. ricaviamo alcune espressioni, dalle quali si rileva il suo spirito di perfetto religioso, i suoi criteri direttivi spirituali e morali, e il suo forte attaccamento all'Ordine, per il cui bene egli sacrificò tutta la sua vita.

(Genn. 1925, al P. Generale) - « Sono così convinto della regolare osservanza e della sua necessità che non riesco a comprendere come un religioso qualsiasi non ne debba essere intimamente persuaso, e questa convinzione mi fa apparire l'osservanza regolare delle nostre regole non solo facile e leggera, ma ancora dolce e consolante ».

(15-12-1925, al P. Generale) - « Meditazioni, letture spirituali, visite al SS. Sacramento, ecc. Ciò del resto forma già l'occupazione ordinaria delle mie giornate, tolta la mezz'ora dedicata al giornale ed il tempo impiegato nel disbrigo dei doveri d'ufficio, non occupo in altro modo il mio tempo, avendo ormai tralasciata la lettura d'ogni libro profano anche utile... Resto in attesa di conoscere dal mio Superiore quelle decisioni che egli vorrà prendere a mio riguardo e che io considererò come espressione della volontà di Dio ».

(8 febbraio 1924, al P. Generale) - « La necessità d'insistere suaviter sed fortiter per la integra applicazione dei Decreti del Capitolo Generale, di persuadere tutti che nella regolare osservanza sta la nostra forza. Se saremo osservanti, anche in pochi costituiremo sempre una forza rispettabile e operante nella Chiesa; se non siamo osservanti, anche in mille non conteremo mai nulla. La nostra rinascita deve basarsi sulla regolare disciplina. Questa dobbiamo ottenere, o almeno a questa mirare; altrimenti a che pro affaticarsi tanto per la revisione delle Costituzioni?... Quante belle e utili cose da dire! Non bisogna temere di fare i teorici. Applichiamo il detto: Seminate buone idee e raccoglierete buone azioni. Le buone idee, se non fanno sempre grande impressione negli anziani, la eccitano però sui giovani; qualcosa di bene rimarrà tuttavia in tutti. Se a questo fine V. P. R. credesse di potersi servire d'un breve mio studio sulla Educazione da darsi nei nostri collegi, lo metto a sua intera disposizione. Desidererei soltanto conservare l'anonimo. Dichiaro però subito che non ci tengo affatto. Gliene unisco come saggio il primo capitolo, cui seguono altri più brevi su: Ordine e Disciplina - Direzione spirituale - Insegnamento religioso - Istruzione ed Educazione - Compagnie religiose. Come vedrà, non sono idee nuove nè straordinarie anzi molto ordinarie ed ortodosse, che è sempre utile sentirsi ripetere, tanto più che nella pratica non ci siamo scostati troppo da ciò che esse esprimono. Salviamo almeno la teoria, che mi sembra conforme allo

spirito di S. Girolamo, affinché i nostri giovani vi possano conformare l'opera loro. Io penso che su questo punto particolare urge migliorarci: non basta fare, ma bisogna far bene, se vogliamo che li Signore benedica alle nostre fatiche ».

(8 apr. 1924) a un giovane Padre) - « Ti raccomando una cosa sola: prudenza, prudenza, prudenza... Il tempo libero impiegalo a ripassarti la teologia morale, specialmente i punti più scabrosi ed i casi che più d'ordinario possono occorrere e mettersi nell'imbarazzo nel confessare, come: de restitutione, de consuetudinariis, de occasionariis. Insisti su questi e ai principi aggiungi molta casistica, perchè le applicazioni pratiche possono essere infinite. In confessionale carità e belle maniere con tutti non disgiunte però da una certa riservatezza colle donne. Con questo poi bisogna ad ogni costo evitare le lungaggini, che potrebbero dare nell'occhio e dar luogo a critiche e nello stesso tempo potrebbero anche incoraggiare qualche sciocca e mal intenzionata a darti noie e fastidi. Nelle cose esteriori domanda consiglio al parroco il quale ha molta esperienza e conoscenza del luogo e delle persone; egli può quindi farti da guida sicura ».

(24 marzo 1922 al P. Gen.) - « Ho sentito che, verso Pasqua, si terrà a Roma una specie di Definitorio. Mi è lecito esprimere un mio desiderio? Il mio desiderio sarebbe questo: che si trattasse a fondo la questione dei postulanti e che si giungesse alla conclusione di raddoppiarne almeno il numero attuale. E' per noi questione di vita o di morte. E' perfettamente inutile piangere sul cattivo stato delle case... sulle difficoltà quotidiane di ogni genere e sempre crescenti. Il malessere che travaglia la nostra Congregazione non è forse la scarsità di individui? E' inutile curare una pianta che minaccia di seccare, se non le si dà il modo di estendere e di piantare ben salde le sue radici. Il nostro è proprio il caso della pianta che appassisce e langue, perchè posta in un vaso troppo ristretto. Le radici di una Congregazione non stanno forse in un buon numero di giovani postulanti? Tutte le altre discussioni saranno belle e buone, riveleranno ancora una volta le buone intenzioni dei nostri Superiori, ma si ridurranno ad una accademia, se non si risolve questa questione proporzionatamente ai nostri urgenti bisogni... A dire la verità, mi preme di più la vita della Congregazione che la mia... Ricordo sempre ciò che soleva dire Mons. Pacifici ogni volta che si cercava di fargli rilevare l'aggravio che portavano al collegio di Nervi i postulanti: « Se il collegio di Nervi, soleva dire invariabilmente, per mantenere i postulanti, non potesse fare alcun risparmio, non importa; esso sarebbe già abbastanza benemerito della Congregazione ». L'importante è che venga dall'alto una parola d'invito e di incitamento alla propaganda per la recluta di nuovi postulanti; se poi questa parola venisse da un Cap. Definitorio sarebbe più autorevole ancora... E' dunque necessario che venga risvegliato lo spirito di proselitismo, è necessario che i singoli si sentano eccitati ed abbiano la sicurezza morale che le loro proposte verranno accolte. Le raccomando ancora la questione della salute dei nostri chierici. Si stia attenti

affinchè non accada che al momento di cogliere il frutto di tante fatiche e di tanti sacrifici la Congregazione non si trovi sulle braccia un fardello da portare in luogo dell'aiuto sperato. E pei collegi non si vuol più pensare affatto? Non più un professore? Non più un maestro? Pei nuovi orfanotrofi non si renderà necessario almeno qualche maestro? ».

(E XII 1922 a P. Stoppiglia) - « Ho terminato la lettura dei tre primi libri delle nostre Costituzioni. Più che lettura fu meditazione, durante la quale ebbi modo di ammirare ancora una volta la profonda sapienza delle nostre S. Regole e di convincermi sempre più dell'assoluta, urgente necessità di ritornare per noi alla loro esatta osservanza, se vogliamo veder realizzato il sogno di un rifiorimento della Congregazione. Penso che questa sia per noi l'ora della Provvidenza, perchè, colla facoltà concessa dalla Chiesa di riformare le Costituzioni, è possibile darci un nuovo e più rigoglioso ritmo di vita; eliminando ogni dubbio, ogni incertezza, tutti quei punti oscuri che, se da una parte erano causa di ansietà d'animo, dall'altra davano facile pretesto ad esenzioni dalla regolare osservanza e perciò a rilassatezza e conseguente decadenza ».

(Al P. Generale - qualità per un buon Rettore designato) - Una concezione esatta d'una casa di educazione, quale la concepiamo noi, un concetto corrispondente dei doveri e degli uffici del Rettore, uno squisito senso di responsabilità e di religiosità, molta esperienza e conoscenza dell'animo giovanile, finezza di tratto e gentilezza di modi congiunte a serietà e ad una tal quale austerità che fa buona impressione sugli estranei e dà maggiore autorità, agli occhi dei giovani, al Rettore; tendenza alla regolare osservanza religiosa, una soda cultura letteraria, teologica ed ecclesiastica necessaria per aiutare e guidare i chierici nei loro studi, prudenza per dirigere i padri giovani che avessero ancora bisogno di guida, una cultura musicale che sarebbe di ausilio non indifferente per l'educazione dei giovani ed al decoro delle sacre funzioni, tendenza alla cura delle anime, per cui potrebbe, all'occorrenza, supplire ai bisogni della parrocchia.

PROPOSITI DOPO LA PROFESSIONE SEMPLICE

E' stata tanta la dolcezza che ho provato in questo giorno della mia professione, che in trent'anni di vita passata non ne ho provato un minuto di simile. A stento ho potuto trattenere le lacrime. Quanto è dolce poter dire a Gesù: « O Gesù, ora son proprio tutto tuo, non mi sono riservato alcuna parte di me, ma interamente e totalmente mi sono dato a Te ». Quante grazie il Signore mi ha fatto in quel benedetto giorno, oltre al rimettermi completamente tutti i peccati della vita passata, mi ha fatto comprendere con una grazia speciale che vuol dire essere Religioso; ed io in cambio di questi benefici e per far cosa gradita al suo adorabile Cuore ho fatto il proposito di *sacrificarmi interamente e totalmente* pel bene della nostra Congregazione e di non curarmi se ciò mi costerà pena o fatica: Egli mi aiuterà.

In Religione sono venuto non per ambire cariche o per vivere una vita più comoda, ma son venuto *per portare la croce con Gesù, faticare e sudare con lui e per lui* e salvargli molte anime, e quindi salvare anche la mia.

— Non voglio assolutamente dir parole, o formular giudizi sull'operato dei Superiori, per non cader nel vizio pestifero della mormorazione, anzi sarò anche diligente nello scacciare simili pensieri; se mi verrà di udire simili ragionamenti da alcuno dei miei confratelli prudentemente cercherò di fargli mutar discorso.

— Voglio ubbidire prontamente e totalmente a quanto mi verrà imposto dai Superiori, mi costi ciò qualsiasi sacrificio e non chiederò mai il perché o per qual motivo mi viene comandato. Voglio inoltre che ogni mia azione sia avvalorata col merito dell'obbedienza.

— Voglio praticar la povertà nel grado più perfetto che mi sarà possibile, curando con diligenza gli interessi della mia Congregazione; non sarò esigente sulla cura della mia salute, e mai mi permetterò di muover lamento circa il cibo, il vestito o altre cose di simil genere spettanti me individualmente. Gesù da ricchissimo si è fatto per me poverissimo, visse d'elemosina e morì su di una dura Croce.

— La castità sarà da me osservata con ogni diligenza, e non voglio offenderla neppur minimamente, e per questo mi raccomanderò costantemente alla Vergine Maria mia tenerissima Madre che col soave profumo di questa paradisiaca virtù attirò dal Cielo il Figlio dell'Altissimo Iddio il nostro Salvatore Gesù. Voglio vivere interamente abbandonato nelle braccia di Gesù e di Maria SS.ma e sepolto nei loro amabilissimi Cuori.

Voglio seguire in tutto e per tutto la vita comune, poiché la singolarità è nemica della carità.

Ho scelto per mio emblema il patire.

S. Alessio all'Aventino, 8 ottobre 1920

Guglielmo Maria Turco

C. R. S.

PAGINA MARIANA

LA COMPAGNIA DELLA MADONNA DI LORETO IN S. LUCIA DI CREMONA

(contributo allo studio delle Confraternite laicali)

L'ambiente di Cremona fu uno di quelli nei quali più vivamente si attuò la Riforma tridentina, non solo perchè ne aveva profondamente bisogno, ma anche considerate le moltitudini delle opere che vi si suscitavano. Soprattutto nel campo dell'esercizio della carità e delle opere di misericordia, circa le quali esisteva in Cremona già un'antichissima tradizione (1).

E' noto che il bisogno della Riforma cattolica fu sentito ancora prima del Concilio di Trento nell'ambiente del laicato; e che dopo la celebrazione del Concilio, l'attuazione dei decreti del Tridentino portò, sotto la guida di Vescovi capaci ed illuminati, a una più perfetta organizzazione di forme esterne di apostolato. Si intende l'apostolato dei laici, come oggi si dice, gerarchico, ossia esercitato sotto la guida e il controllo della competente autorità ecclesiastica. Questa forma di apostolato allora si esercitava mediante le Confraternite e le Compagnie, che erano di vario genere e con scopi più o meno analoghi e differenti. Alla loro organizzazione, già prima del Conc. di Trento, avevano dato felice apporto gli Ordini religiosi; dopo il Concilio le nuove Congregazioni di Chierici Regolari (Teatini, Barnabiti, Somaschi) che per la caratteristica delle loro Costituzioni erano più direttamente a contatto con il popolo, in mezzo al quale erano chiamati ad esercitare opera ministeriale e pastorale. I Somaschi assunsero ben presto anche la cura delle parrocchie (a Cremona ne ebbero due: S. Geroldo e S. Lucia) assieme alle opere assistenziali (a Cremona, l'orfano-trofo della Misericordia); e le loro Costituzioni esplicitamente dichiarano: (lib. I, cap. 1, 4) « Sacramentis ministrandis, et Misarum sacrificiis celebrandis, et sacris concionibus, lectionibusque habendis, atque aliis piis operibus exercendis christiano populo prodesse conatur, praecipue vero fidelibus in doctrina erudiendis » (si veda ancora lib. II, cap. XII: de cura animarum exercenda). E' naturale quindi che i Somaschi nelle loro parrocchie, e anche nelle chiese non parrocchiali da loro funzionate, accogliessero le forme tradizionali dell'apostolato, le perfezionassero e le intonasero al senso di quella spiritualità da cui essi stessi erano provenuti, in ultima analisi, ossia da quegli ambienti di riforma tanto personali, ascetico-devoti, quanto sociali, che erano stati rappresentati tipicamente dagli Oratori del Divino amore (2). E' naturale quindi che nelle confraternite, fondate e assistite dai Somaschi, fosse accentuato il carattere devozionale, ma anche quello assistenziale e sociale, o, meglio, che faceva dell'assistenza al prossimo elemento essenziale della santificazione personale dei membri. Quantunque una storia completa e organizzata di queste Confraternite e Compagnie non sia ancora stata scritta, già però gli

studi del Bianconi, del Paschini, del Tacchi-Venturi, dello Jedin, e di tanti altri ne hanno messo in luce l'importanza per la storia della Riforma cattolica in Italia (3). Chi volesse fare una storia di queste confraternite dovrebbe tenere presente il dovere di una distinzione: quelle che sorsero e si impegnarono a dar vita a una specifica forma assistenziale, come ospedali, Misericordie ecc. (come è il caso degli orfanotrofi somaschi) e quelle che, avendo come primo scopo quello devozionale, ascetico o liturgico, abbracciarono anche scopi di carità per così dire avventizia, non ristretta a uno specifico luogo istituito o istituendo.

Prendiamo in esame una specifica forma di queste Confraternite; quella fondata in Cremona il 1620 nella nostra parrocchia di S. Lucia, perchè ci sembra di riscontrare in essa alcune note caratteristiche. Nè deve farci ritardare a compiere questo esame il fatto della data alquanto posteriore dell'origine della medesima. Si tratta della « Compagnia della Madonna di Loreto delle Peregrine eretta nella chiesa di S. Lucia dei PP. Somaschi in Cremona » (4). E' una confraternita femminile, in onore della Madonna di Loreto. Ecco alcuni punti degni di nota.

1) La devozione alla Madonna di Loreto si diffuse in Italia in maniera schiettamente popolare nel '500. Quasi tutte le chiese somasche ebbero un altare dedicato alla Madonna di Loreto, cominciando dalla parrocchia di S. Maria Madd. di Genova (5), e dal coll. Gallio di Como (6). Questa devozione aveva lo scopo di restaurare il culto della famiglia cristiana mediante il culto della Madonna, e la riabilitazione della donna come sposa e madre. Si noti l'insistenza con cui nelle Litanie lauretane la Madonna è invocata come Mater.

Nella confraternita di Cremona l'intento della perfezione cristiana delle sorelle è il primo loro proposito; che otterranno prima di tutto coll'adempimento dei loro doveri domestici e nella vita di casa. Sembrerà a noi una cosa curiosa, al giorno d'oggi; ma leggiamo negli statuti di questa confraternita che essendo « la perfezione cristiana la cosa principale pretesa dalla Compagnia, per poter ciò più comodamente fare (la Priora) haverà autorità di mandare qualsivoglia dell'ufficiali a visitare le Discrete per informarsi dello stato et osservanza di quelle sorelle che alla loro cura erano state raccomandate ». Cioè si attuava una ispezione domiciliare per esaminare il comportamento delle ascritte in casa loro, come viene più esplicitamente dichiarato in seguito, nel capitolo delle « 4 Discrete » e delle « Avvisatrici ». Con insistenza è raccomandato alle ascritte il dovere di adempiere bene i loro compiti domestici: « fuori della congregazione prestino esattissima obbedienza nelle case loro a Padri e Madri, et a parenti maggiori, da la cui cura e protezione dipendono »; « e qualunque volta faranno alcun atto di obbedienza si pensino di essere nella persona di Gesù, et obedire, e starsi soggette alla Vergine, mentre obediscono e stanno soggette a loro maggiori »; « in caso di qualche rissa o parola di offesa, se sarà negotio di casa, per mortificatione rimettano il tutto al capo della famiglia ». E si noti che nella parte della Regola appartenente alla formazione delle sorelle un capi-

tolo tratta esplicitamente « degli esercizi manuali in casa », ad imitazione della servitù che Maria SS.ma prestava al suo sposo S. Giuseppe e al Figlio Gesù « e con tale memoria s'accendano di maggior desiderio d'operare, e servire in questo mondo alla Regina del Cielo nella compagnia delle sue Peregrine ».

Essendo la confraternita dedicata alla Madonna, se ne dovevano celebrare con particolare devozione le feste, nelle principali delle quali, cioè Purificazione, Annunciazione, Visitazione, Assunzione, Natività, Presentazione (in cui si doveva eleggere ogni anno la Priora) e Concezione, si doveva tenere l'assemblea generale delle ascritte. Naturalmente le principali pratiche di devozione, dopo quelle verso il SS. Sacramento, sono in onore della Madonna, per mantenersi bene « stabilite nella santa servitù dell'intemerata Madre di Dio ». Esse sono la preghiera vocale e la meditazione, il S. Rosario (è bene che procurino di essere iscritte nella Compagnia del S. Rosario), il coronino dei XII privilegi della SS. Vergine (7), l'ufficio della Madonna e le sue litanie, le litanie dei santi, il digiuno settimanale in onore della Madonna e nella vigilia delle sue feste; nel giorno della Purificazione devono tutte insieme partecipare alla processione « con le candele benedette in mano, e quella processione sia la generale della Compagnia ». L'imitazione delle virtù della Madonna è suggerita alle ascritte in questa maniera: imitare la modestia della Vergine quando si portò a visitare S. Elisabetta: « habbiano davanti gli occhi il peregrinaggio della Vergine SS.ma la quale andando al monte a visitare la sua stretta parente S. Elisabetta tutta raccolta in se stessa, dice il S. Evangelio che andava in fretta, perchè non pensava a cosa alcuna, non guardava il bello della collina, nè si tratteneva per vedere alcun oggetto, che le si presentasse davanti gli occhi ».

3) Una parte caratteristica di questa regola è la dipendenza dall'autorità gerarchica. Evidentemente sono in azione i decreti dei Concili Provinciali di S. Carlo; ed è del resto tradizione dell'Ordine somasco risalente a S. Girolamo, di lavorare nel ministero delle anime con perfetta dipendenza dall'Ordinario. Tutta l'introduzione alle Regole insiste su questo punto: « humilissimamente (la Compagnia) si sottomette come a Padre e Pastore e Capo suo principale all'ill.mo e rev.mo Mons. vescovo di Cremona, et alla di lui paterna e pastorale cura si raccomanda ». Rappresentante del vescovo è il parroco di S. Lucia, al quale le sorelle devono compiuta obbedienza; egli ne è anche il maestro principale. (Non sto a raccogliere i molti punti in cui questo argomento dell'autorità del « Padre » è trattato).

3) Prevenendo lo spirito apostolico delle moderne organizzazioni di Azione cattolica, nella Compagnia potevano essere ascritte « non solo vergini, vedove e maritate, ma fanciulle ancora, purchè non siano minori di sette anni ». Queste, col titolo di « Presentate » dovevano stare in prova sino all'età di 15 anni, e solo a questa età potevano essere ammesse; nel frattempo dovevano attendere ad imparare bene la Dottrina cristiana, le regole della Compagnia, l'osservanza degli obblighi del proprio stato, e le pratiche di devozione, sotto la guida delle maestre.

4) L'intento principale dell'apostolato della Compagnia, oltre quello di indirizzare ad un fine soprannaturale la vita domestica delle ascritte, è quello catechistico. Ciò si spiega facilmente soprattutto in ambiente cremonese e somasco: a Cremona i Somaschi furono tra i primi ad organizzare l'opera della Dottrina cristiana, e questo era uno scopo principale della loro missione. Abbiamo poi visto che le Presentate dovevano attendere a imparare bene il catechismo; abbiamo qui un'utile informazione in proposito, che varrà per gli storici del catechismo: per essere accettate fra le « stabilite » le candidate « dovranno sapere a memoria la confessione generale volgare e latina; li dieci precetti del Decalogo; li cinque comandamenti della Chiesa; li dodici articoli della Fede; li sette Sacramenti; li sette peccati mortali; li sette doni dello Spirito Santo; le sette opere di misericordia corporali e le sette spirituali; le otto beatitudini; li cinque sentimenti del corpo; li tre consigli evangelici; le quattro virtù cardinali, e le tre teologali; et in fine li dodici privilegi della Madonna; e tutte queste cose procurerà imparare nel tempo, che starà fra le Presentate ». La Dottrina cristiana doveva essere spiegata in ogni adunanza, e soprattutto nelle domeniche e feste esse dovevano intervenire alla scuola catechistica della parrocchia « per imparare e per insegnare, e procurino di condurci ancora dell'altre, o vagabonde, o poco desiderose di questo bene, che conseguiranno gran merito; ivi condotte facciano con prestezza ciò, che sarà loro ordinato dai Superiori ». Naturalmente le donne, secondo la concezione del tempo, non potevano attendere ad opere di carità e di apostolato in certe forme organizzative che erano riservate solo agli uomini; l'esercizio della carità per queste ascritte della Compagnia doveva limitarsi alla visita delle sorelle inferme fatta « con carità christiana, di consolarle spiritualmente con dolci e profittevoli raccordi, o corporalmente con fare all'inferma qualche elemosina se ne haverà di bisogno ». La visita alle inferme è raccomandata più volte, e imposta in modo particolare alle visitatrici.

5) Nulla di straordinario è prescritto circa le elemosine, che è invece uno dei punti tanto comuni nelle confraternite. Una osservazione però, che le elemosine sono pienamente libere, senza alcuna determinata tassazione; anzi con un tono di squisito senso pratico di delicatezza il legislatore impone che le elemosine debbano essere consegnate in busta.

6) Per la storia della spiritualità si possono ancora rilevare i punti circa la direzione spirituale: le ascritte possono scegliersi dovunque un padre spirituale, come pure il confessore, che però dovrà essere noto ai Superiori; Comunione e Confessione sono consigliate settimanali, cosa non frequente per quei tempi; saggi consigli sono dati circa la meditazione e la lettura spirituale; e circa le penitenze corporali molta discrezione, anzi limitazione, a solo giudizio del confessore; al posto di queste si insiste molto sulle virtù dell'obbedienza e della modestia.

7) Ultimo punto, e non indifferente soprattutto per noi Somaschi: l'evidente influsso che esercitarono le Costituzioni soma-

sche sulla composizione di queste regole. Ho già avuto occasione di rilevare l'influsso dato dalle Costituzioni somasche sulle regole di un seminario, e avrò occasione di ritornare ancora sull'argomento (9); ma mentre è più comprensibile e, per così dire, legittimata una derivazione da uno in un altro codice di leggi ambedue destinate per ecclesiastici; meno sospettabile e, perciò più curiosa storicamente parlando, è la constatazione di una derivazione in un codice di leggi per una compagnia secolare femminile. Mi sembra che questo stia a testimoniare non solo che l'estensore di queste leggi fu un Padre somasco; ma anche e soprattutto l'intrinseca vitalità di quelle leggi somasche che maturate in un cinquantennio e poi date definitivamente alle stampe nel 1624, cioè contemporaneamente alla compilazione di questi ordini di Cremona, già erano in vigore sotto forma di esperimento nella Congregazione somasca, e denunciavano una spontanea adattabilità alla formazione della perfezione cristiana.

Prima di tutto adunque osserviamo che questi « Ordini » di Cremona sono nettamente divisi in due parti: la prima amministrativa (cariche, elezioni, competenze degli organi dirigenti, governo generale e particolare della Compagnia); la seconda contenente i precetti di vita spirituale e gli obblighi delle singole sorelle. A mo' di esempio raccogliamo alcuni punti più significativi, rimandando ad altri riferimenti nelle note apposte al testo degli « Ordini ».

La Priora « ricordisi che ha da essere a guisa di lucerna accesa posta sopra il candeliere di buon esempio a tutte le altre sorelle, non solamente nell'osservanza delle regole, ma in ogni altra sua particolare azione ».

La vicepriora dovrà cooperare insieme con la Priora al governo di tutta la Compagnia, e sostituire la Priora assente « ma non potrà per questo innovare, nè mutare cosa, che dalla Priora fosse stata ordinata ».

La cancelliera dovrà essere persona « prudente e segreta e soggetto tale a cui sicuramente possono confidarsi tutti li negotii della Compagnia ».

Il Superiore o Preposito somasco (lib. III, cap. I, 1) primo loco sibi proponat ut vitae viam subditis bene vivendo magis quam dicendo vel docendo indicet, atque enitatur ut in se ipso expressum videant exemplar regularis disciplinae ».

Il vicepreposito (lib. III, cap. 2, 4) dovrà governare « absente praesertim superiore... numquam tamen a superioris voluntate recedendo... cavebunt autem ne tunc temporis quicquam innovent ».

Il cancelliere somasco (lib. I, cap. XVII, 4) deve essere « vir sermonis parcus, spectatae fidei... ac prudentia pro iis rebus quae sibi mandabuntur, maxime excellat ».

La competenza dell'uno e dell'altra, nella redazione dei registri sono identiche ed espresse con le medesime parole; fra i registri occupa il primo posto il « libro degli Atti », così chiamato anche nelle regole di Cremona.

La celebrazione delle sette adunanze annuali della Compagnia si teneva alla stregua della celebrazione del capitolo collegiale di una casa somasca (lib. II, cap. XVI): identico il modo di radunarsi e di concludere l'adunanza, e il procedimento da tenersi in quella; e si fa ricorso anche ad un prestito di termini: per es. circa la libertà che ha ciascuna di esprimere il suo parere, rimettendosi poi al giudizio dei più o del Superiore... Riguardo all'esercizio della meditazione (questo capitolo negli Ordini di Cremona è dotato di molta luce ed esperienza spirituale e anche di molta discrezione) è imposto che le sorelle si lascino guidare ed istruire dal loro padre spirituale (cfr. Cost. CRS. lib. II, cap. VII, 10 frequenter superior de hac re privatim cum singulis, publice cum omnibus sermonem instituet, orationis utilitatem necessitatemque explicabit... inexpertos erudiri iubebit, et ipsemet ad se benigne vocatos instruet, de singulorum progressu sollicitum se mirum in modum exhibebit). L'esame sarebbe lungo, le citazioni dovrebbero essere molte, e ciò potrebbe riuscire tedioso. Dopo aver fatto rilevare che nel regolamento cremonese e nelle costituzioni somasche (si dovrebbero tenere presenti anche le Constitutiones pro novitiis, 1626) la materia dei singoli capitoli procede parallelamente, come pure la loro struttura interna; mi limiterò a far osservare un dato importante per la storia della spiritualità: l'accusa della colpa (10). Questo non è un istituto proprio dei Somaschi: già gli Ordini monastici e Mendicanti lo avevano, quantunque con particolarità diverse; ma per quanto mi risulta, in nessuna forse delle confraternite era inculcato l'esercizio di questa pratica. Le Cost. pro novitiis dei Somaschi hanno lunghe norme a riguardo di questa disciplina, come pure le Costituzioni maggiori (cfr. de capitulo congregando). Le regole della confraternita cremonese insinuano l'accusa della colpa due volte: una prima in caso che sorgessero « differenze » tra le sorelle; in tal caso « per amor di Dio e della Vergine mettano in silenzio ogni cosa e davanti al suo altare dicano separatamente la colpa della rissa e delle differenze suscitate » (come i novizi somaschi sono tenuti a fare in refettorio, e in generale tutti i religiosi: cfr. lib. II, cap. XVI, 3); la seconda, a cui sono tenute tutte le ascritte tutte le volte che si raduna la congregazione generale; ma il legislatore in questo caso ha provveduto a temperare la faccenda in modo che venisse salvaguardata la dignità di chi si doveva accusare, perchè erano donne anche vedove e coniugate: infatti tutte dovevano dire « la loro colpa davanti all'altare della Madonna da se stesse però e tacitamente di tutte le colpe commesse dall'ultima festa sin qui ».

8) Per comprendere ancora meglio il carattere di spiritualità e la particolare fisionomia di questa Compagnia dovremmo leggere i due discorsi, che conserviamo mss., pronunciati dal P. Parroco nell'inaugurazione di essa e in un'altra occasione (11). Ma lasciamo questo compito a chi avrà in animo di interessarsi della storia delle confraternite nello spirito della Riforma cattolica, e alla storia dell'apostolato dei laici.

Noi concludiamo raccogliendo questo piccolo fiore che la tradizionale pietà mariana ha fatto sbocciare nel campo di un nostro apostolato lontano nel tempo, ma vicino nell'ideale.

(1) Sordi.

(2) M. BENDISCIOLI, *Finalità, tradizioni e motivi nuovi in una confraternita a Mantova del terzo decennio del Cinquecento*, in « Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento », 1960, pag. 91.

(3) Cfr. A. BIANCONI, *L'opera delle Compagnie del Divino Amore nella Riforma cattolica*, Città di Castello, 1914. P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le Compagnie del Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento*, in « Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento », Roma, 1945. P. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I: Le condizioni religiose dell'Italia nella prima metà del 500, Roma, 1931. H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, trad. ital., Brescia, 1949.

(4) Ecco alcune informazioni storiche. L'altare della Madonna di Loreto era stato eretto già nel 1596. La Compagnia vi fu istituita nel 1620; fu eretta canonicamente e approvata dal vescovo Campori, sotto il titolo della B. Vergine dell'Aiuto, con bolla in data 26 gennaio 1624. Fu poi arricchita di indulgenze da Urbano VIII. Le regole furono stampate in agosto 1626 (non sono riuscito a trovar copia della stampa). La Compagnia faceva cantare messa nelle feste della Madonna, e le litanie della Madonna tutti i sabati. Curò a sue spese l'ornamento dell'altare con varie opere. « I molti legati di messe lasciati, descritti nel libro dei legati, dimostrano quanta devozione vi fosse a questa B.ma Vergine » (P. TADISI IGNAZIO, *Centone storico del coll. S. Lucia di Cremona*, AMG., A-25 f).

(5) P. STOPPIGLIA ANGELO, *La chiesa di S. Maria Madd. in Genova*, ivi, 1929.

(6) P. ZONTA GIOV., *Storia del collegio Gallio di Como*, Foligno, 1932.

(7) Questa devozione risale a S. Andrea Avellino che ne fu l'autore e propagatore con il ven. Olimpio dei Teatini. Il P. Maggio c.r. scrive: « il primo a propagare la detta devozione nella città di Napoli è stato il nostro B. Andrea; il quale in un libricciolo spirituale, ammaestrando una sua divota, le dice queste parole: reciterai la mattina ogni di dodici Avemaria in memoria e onore dei dodici privilegi della SS. Vergine. Né per qualsivoglia grave occupazione lascerai nel di questa devozione, che grandemente piace alla gran Signora. O figliola, e quanto harei che dire di questa devozione! Se il Signor Dio piacerà ne tratterò lungamente in un altro luogo. Io so una persona che mentre la recitava, vedeva che ogni Avemaria si offeriva da un Angelo alla SS. Vergine, la Quale ne rimaneva molto glorificata e contenta. Sii certa, con essa, che impetrerai più facilmente le grazie, e harai grande aiuto dalla B. Vergine al tempo della tua morte. Infino a qui il nostro B. Andrea » (F. MAGGIO, *S. Gaetano ai piedi dell'Immacolata ovvero coroncina di dodici stelle...*, Napoli 1672, pag. 10).

(8) Già anche prima del Concilio di Trento si erano avute compagnie istituite unicamente per giovani o fanciulli (cfr.: *Una confraternita di giovanetti pistoiesi al principio del sec. XVI*, cronachetta inedita pubblicata per cura di Pietro Vigo, Bologna 1887. Era una compagnia secolare di fanciulli organizzata e assistita dai Domenicani, una delle tante alla maniera di quelle fondate dal Savonarola a Firenze). Qui invece si tratta di una Compagnia, in cui le fanciulle vi figurano come aspiranti.

(9) Vedi in questa Rivista, vol. XXIX, 1955, pag. 592-601: *Influssi delle Costituzioni somasche in un regolamento di Seminario (Savona) del sec. XVIII*.

(10) L'uso dell'accusa della colpa era molto diffuso negli orfanotrofi femminili, aggregati a quelli maschili e diretti dai Somaschi. Ne abbiamo un esempio negli *Ordini da osservarsi dalle orfane della Misericordia di Pusterla in Vicenza* (Arch. Stato Venezia, Salute, busta 51, n. 315) composti da un Padre somasco nei primi decenni del sec. XVII. Ma vi noto una differenza: a Vicenza l'accusa della colpa, da farsi dalle orfanelle, è prescritta come riparazione a certe mancanze determinate di disciplina. Vedi anche circa la « Audiencia » negli orfanotrofi somaschi maschili quanto ho detto in « P. Evangelista Dorati », Roma 1953, pag. 57.

(11) « Cremona, S. Lucia: Due discorsi per l'elezione delle ufficiali della Compagnia della Madonna » (AMG., A-25 q - ms.).

PARTE STORICA

DOCUMENTI SUL P. G. MARIA DELLA TORRE cns.

P. G. Maria Della Torre, valente scienziato e ottimo religioso, grandemente contribuì al progresso delle ricerche scientifiche nel sec. XVIII, indagando i fenomeni e le leggi della natura, come appare dalle numerose sue opere pubblicate e dalle testimonianze degli autori contemporanei.

Apparteneva, come religioso, alla provincia romana; ma per espressa sua volontà ottenne di compiere il noviziato e lo studentato nella provincia veneta. Nel libro degli Atti di S. Maria della Salute di Venezia si legge una testimonianza circa il suo merito come studente e come religioso, che è come l'alba serena annunziatrice di un giorno luminoso. E' la relazione data dai suoi maestri di materie filosofiche e teologiche, fatta al Superiore e al Capitolo collegiale, sulle qualità intellettuali e sull'applicazione agli studi dei singoli chierici. Le note sono redatte da persone più che qualificate: P. Barcovich, lettore di teologia, nome celebre al suo tempo per vastità di cultura teologica, filosofica e classica; P. Francesco Vecelli, maestro di lettere, futuro Prep. Gen., uomo assai colto e osservante; P. Alfonso Melella, per parecchi anni maestro dei novizi e dei chierici, destinato ad occupare alti posti direttivi nella sua provincia romana. Le note di relazione sono concordate e stese dai tre maestri insieme. Di P. Della Torre dunque leggiamo la seguente nota: «Ioannes M. Torre ingenio plurimum valet, et parem ingenio voluntatem ad discendum affert; quorum alterum facit ut abdita quaeque pervideat, alterum ut nullus eum labor ab incepto instituto deterreat». Altri documenti ricavati dallo stesso libro degli Atti ci indicano la serietà di questo giovane sia durante il noviziato, che nel chiericato. Vocazione profonda la sua, di cui restarono ammirati anche i Padri più anziani. Terminato lo studio a Venezia, il Della Torre fu destinato all'insegnamento nel collegio di Cividale del Friuli, donde poco dopo passò alla sua provincia romana.

Atto di ammissione di P. Della Torre alla professione (Atti Salute 19 nov. 1730) « Il novizio G. Maria Della Torre avendo lodevolmente finito il suo noviziato, mosso da riguardi di sua coscienza manifestò di patire l'incomodo della rottura che fece esaminare da periti referì con sua fede giurata, ora letta, che con i soliti defensivi non sarà per sopportare verun pregiudizio; il che esposto dal M. R. P. Prep. ai PP. della Congrega e prevalendo sopra questo naturale difetto la sicura notizia di suo religioso costume, e dei suoi distinti talenti, posto alla ballottazione per la sua professione s'ebbe favorevoli tutti i voti, nemine penitus discrepante. — P. Carlo Vecelli Prep. — D. Nicolò Piccoli att. ».

(Atti Salute 10 dic. 1730) « Alla Sacra Congreg. dei VV. e RR. è stata presentata supplica per parte del chierico nostro G. Maria Della Torre della Provincia romana dimandando che avendo fatto



P. GIOV. DELLA TORRE - Incisione premessa all'Opera:
Scienza della natura

il suo noviziato in questo collegio li fosse anco permesso di fare in esso la sua professione senza pregiudizio alcuno di quelle prerogative che nella sua romana provincia appartenner li potessero, la quale istanza rimessa dalla S. Congreg. al P. R.mo nostro Prep. Gen. e da S. P. R.ma benignamente admissa ha specialmente delegato il M. R. P. D. Carlo Vecelli Canc. e Prep. di questo collegio a dare ad esso chierico la professione, il che questa mattina con le solite formalità è stato solennemente eseguito. — P. Carlo Vecelli Prep. P. Nic. Piccoli att. ».

Dagli stessi Atti della Salute ricaviamo che P. Della Torre fu ordinato suddiacono a Venezia nel sett. 1731.

Notizie sul P. Della Torre, più o meno identicamente ripetute, si hanno (oltre le fonti già citate in P. Stoppiglia):

a) Zaccaria: Storia letteraria d'Italia, vol. XI, cart. 61; t. III, pag. 626; vol. VIII, pagg. 58 e 59;

b) Miscellanea di varie operette - Venezia 1741, t. V.;

c) Effemeridi letterarie di Roma, t. VI, pag. 96;

d) Antologia romana, t. III, pag. 241; t. XXVI (dic. 1782), pag. 211 seg.;

e) Novelle letterarie di Firenze, 1772;

f) Marchese di Villarosa: elogio della sig. Maria Angela Ardinghelli;

g) Toaldo Gius.: Illustrazione del quadro delle piogge, in « Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti », t. I, p. 2°, pag. 135;

h) Du Carle: Transunto di una memoria sopra le inondazioni vulcaniche, p. I - in « Opuscoli scelti sulle scienze e le arti » t. VII, p. I, pag. 45;

i) Opuscoli ecc. t. VII, p. I, pagg. 55 e 57;

l) Opuscoli ecc. t. II, p. III, pag. 20;

m) Opuscoli ecc. t. IV, p. IV, pag. 247 - in « Considerazioni di Francesco Maggiotto sopra il fluido elettrico »;

n) Opuscoli ecc. t. I, p. VI, pag. 383 - in « Riflessioni sulla generazione dei funghi, del sig. Filippo Cavolini napolitano ».

o) Opuscoli ecc. t. V, p. II, pag. 128 - in « Osservazioni sopra la generazione dei muschi, di Antonio Barba prof. di medicina al P. D. Gio. Maria Della Torre crs. regio bibliotecario in Napoli; Avella 20 VII 1781 ». Questo opuscolo incomincia: « Sono già otto anni, da che io ebbi la fortuna di essere allievo di V. P. R.ma e di apprendere sotto la di lei istruzione i primi principi dell'ottica pratica, coi quali giunsi sino a fabbricare lentine di un decimo di linea come Ella ben sa ».

p) Croce Benedetto: Curiosità storiche; Napoli 1919: stampatori e librai napoletani, pag. 172, dice: « Intanto con la fondazione della Stamperia Reale, l'arte tipografica in Napoli ebbe cure speciali. Iniziatore fu il Principe di Sansevero, Raimondo di Sangro, che, tra le tante sue invenzioni e prove, istituì una tipografia nel suo palazzo, stampando su carta e seta con vari colori; e di quattro è il frontespizio della sua « lettera apologetica » (Napoli 1750). volume assai lodato e che incontrò il gradimento del Re. Onde il Principe supplicò Re Carlo di accettare in dono le macchine e gli attrezzi della sua tipografia; e così sorse la stamperia

reale, collocata al pian terreno del Regio palazzo, della quale prese la direzione il somasco Padre Giovanni Maria della Torre ».

q) Bruno Giovanni: Uomini nostri del 700, G. M. Della Torre istologo napoletano; in « Gazzetta sanitaria » Milano, aprile 1949.

Nei registri della casa di S. Demetrio di Napoli (arch. Stato Napoli, corporaz. relig. sopresse, cart. 4078) troviamo il P. Della Torre registrato di famiglia dal 14 IV 1745; da questa data per quasi 40 anni, fino alla morte, egli rimase aggregato a questa famiglia religiosa, colla qualifica di « Pubblico Lettore », cominciando dal 1747; nel medesimo tempo attendeva anche alla istruzione scientifica e filosofica dei chierici di quello studentato. Dal 1754 al 1756 ricoperse ivi anche la carica di vicepreposito; nel 1756 fu chiamato dal Re al suo servizio, e perciò nei cataloghi suddetti di S. Demetrio è registrato « presso S. Maestà cum facultate ». Dal 1768, sempre nei medesimi cataloghi di S. Demetrio, è registrato come « Bibliotecario di S. Maestà ». Nel maggio 1783 è registrato « un sontuoso funerale per il P. Della Torre », certamente per un anniversario ritardato. Notizie sulla morte e funerali del P. Della Torre si hanno in Irene Affò che venne a Napoli nel febbraio 1782 (Cortese Nino: aspetti e visioni della Napoli del 700; in « Napoli nobilissima; app. 2°, pag. 152); il diario del suo viaggio è perduto, ma ce n'è rimasto un estratto pubblicato da Luigi Bramieri (P. D. Pompilio Pozzetti: Elogio di Ir. Affò, ediz. 2° di copiose note arricchita dall'avv. L. Bramieri, Parma 1802 pagg. 110-112): « Il giorno 9 di marzo nella chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio fu esposto il cadavere del celebre p. G. Maria Della Torre somasco, e recitata la sua orazione da certo P. D. Antonio Bianchi della med. Congreg. Io vi fui presente ». L'articolo prosegue con qualche notizia sull'accademia di lettere e di scienze di cui recitò il discorso d'inaugurazione nel 1778 il P. Della Torre (Orazione di rendimento di grazie al Re a nome della nazione napoletana per lo stabilimento della regale accademia di scienze e belle lettere — Napoli 1778 —. Per la storia di questa accademia cfr. G. Beltrami in: Atti accad. Pontaniana, XXX, 1900; e G. Gentile: Studi vichiani, Messina 1915, pag. 194 ss.).

P. Della Torre, quantunque al servizio del Re cum facultate, non uscì mai dalla Congregazione. Questo premetto alla pubblicazione del seguente documento e per darne la conveniente spiegazione: l'esproprio. Ogni anno i nostri religiosi, come è raccomandato in diversi Cap. Gen., dovevano compiere lo sproprio, cioè consegnare alla cassa comune della casa i proventi delle loro particolari attività e i redditi intestati al proprio nome e di cui avevano fatto rinuncia in atto di professione. P. Della Torre abitava in Napoli in una camera concessagli dal Re per attendere ai suoi studi e ai suoi impegni; e ivi aveva radunato molto materiale scientifico, di cui aveva l'amministrazione e il possesso in forza di speciali concessioni. Questo « exproprio » è una specie di testamento, legalizzato e firmato dal notaio, circa beni che non appartenevano alla Congregazione.

P. Della Torre fu costantemente devoto ai suoi doveri religiosi, alla Congregazione e al S. Fondatore. Nei registri citati oltre

molte altre testimonianze abbiamo questa « luglio 1777. Il R.mo P. G. Maria Della Torre favorì un mazzo di 100 immagini del nostro Santo da distribuirsi ai divoti, oltre le date ai Padri, secondo la solita devozione del medesimo ».

P. Marco Tentorio crs.

* * *

Ex proprio di me P. D. Gio. Maria Della Torre, che ho nella casa di mia abitazione per ritrovarmi fuori della mia Religione da più anni per affari del mio Sovrano.

In primis dichiaro tenere in una stanza di detta casa sei scanzie di castagno, ogni scanzia comprende cinque divisioni con i loro libri in esse rinchiusi.

Da questi libri si devono detrarre la Geogropedia che non è compita; l'Istoria degli animali del Buffon, che parimenti non è compita; l'Istoria degli uccelli di Brisson tomi sei in quarto. Questi che si devono detrarre, perchè non sono miei, e perciò lascio l'incumbenza a D. Donato Campo (se non ho tempo) di consegnarli a chi spettano, senza che il medesimo sia tenuto di palesarlo per aver tal cosa detto ore tenus.

Riguardo agli altri mobili consistono in un letto con due materazzi, scanni di ferro e lettiera, otto sedie di paglia, ed alcuni quadretti di stampa delle figure dell'Ercolano, un cantarano di noce con poche biancherie dentro per uso della mia persona, un tavolino parimenti di noce e due stipi, uno con scritture della Corte, e l'altro che contiene varie cose d'Istoria naturale, varie lime e poco istrumento, il tutto chiuso con chiave.

Tutti questi, che ho dichiarato sono riposti in due stanze di detta mia casa d'abitazione, e tutto l'altro, che si ritroverà nella medema, e nelle altre stanze di detta casa non é mio, ma é di D. Donato Campo, il quale coabita con me in detta casa, vi è in oltre una carrozza ed un paio di cavalli con loro guarnimenti qualora si ritroveranno.

Dichiaro parimenti, che avendo il detto D. Donato Campo stampate tutte le opere mie a sue spese, io ne sono rimasto contentissimo della ricognizione dal medemo fattami, e dichiaro di non avanzare cosa veruna per esse.

Dichiaro di vantaggio dover detto D. Donato Campo conseguire da me ducati settecento per tanti, che il medemo ha pagati di suo denaro per mio conto a diverse persone.

In oltre dichiaro dovere il medemo conseguire da me altri ducati cinquecento per diverse spese fatte similmente per mio conto e da esso D. Donato pagate di suo proprio denaro, che in tutto fanno la somma di ducati milleduecento.

Quali ducati milleduecento non trovandosi da me soddisfatti al detto D. Donato Campo, da starsene alla sua semplice fede, possa il medemo ritenerseli da sopra la sudetta mia roba descritta. E perciò per mio discarico ho fatto il presente ex proprio con le dichiarazioni suddette per cautela di detto D. Donato Campo a fine

di avvalersene in giudizio se occorrerà — Adì diciotto febr. mille-settecento ottantuno — 1781.

P. D. Gio. Maria Della Torre chierico regolare somasco.

Io Giuseppe Romano sono testimonio

Io Gio. Ant. Calò sono testimonio

Io Gennaro Fuoco sono testimonio.

La detta scrittura è di propria mano del sudd. Pre D. Gio. M. Della Torre, che ha sottoscritto in presenza delli sudd. testimoni, ne fo fede io notaio Gaetano Russo di Napoli richiesto ho segnato.

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO EMILIANI

Quadri di Antonio Cucchi in S. Lucia di Cremona e in S. Venanzio di Camerino

Il primo dei quadri che presentiamo, finora inedito, si trova nella chiesa di S. Lucia di Cremona, già ufficiata dai PP. Somaschi dal 1583 al 1800. La sua attribuzione è sicura, perchè ci è attestata dal P. Ignazio Tadisi crs., diligente raccoglitore di memorie somasche e precisamente nel suo « *Centone storico di S. Lucia di Cremona* », ove dice: « il quadro nuovo del Beato fu dipinto in Milano dal sig. G. Antonio Cucchi per ordine del M. R. P. Francesco Manara, a cui costò 35 zecchini ». Fu compiuto in occasione della beatificazione di S. Girolamo, e collocato sull'altare nel 1748, celebrandosene i solenni festeggiamenti. In tale circostanza fu rinnovata e abbellita tutta l'architettura e l'ornato dell'altare, con opere le quali sono descritte dallo stesso P. Tadisi nel predetto Centone, e a sue spese; fra le quali opere, e collocati sul medesimo altare, vi erano « sei quadretti dei miracoli del Santo », che saremmo felicissimi di ritrovare.

L'Autore dunque è Gio. Ant. Cucchi, e l'attribuzione, sicura, a lui di questo quadro è una scoperta, che varrà a meglio qualificare l'arte di questo pittore, il cui nome si sperde fra le centinaia di suoi contemporanei: Francesco Barbieri, G. B. Del Sole, Felice Bianchi, Antonio Bianchi, il Calderino, il Malcotto, Antonio Lucini. Autori locali della scuola milanese, continuano a sentire l'influenza di un far di maniera dell'età precedente, un certo pesante gusto scenografico ancora secentesco. Ma nel medesimo tempo, soprattutto questo lo si deve rilevare nei riguardi del nostro autore, si nota già un aprirsi verso i nuovi tempi ed espressioni più personali e pacate. Antonio Cucchi, milanese, vissuto fra il 1674 e il 1750 (in « *Storia della città di Milano* », vol. XII, pag. 740, è posto come limite il 1740, ma ora dobbiamo spostare la data almeno di circa un decennio) possiede indubbe doti di disegnatore sicuro e colto. Le figure sono nettamente stagliate sullo sfondo che pur sembra assorbirle, e si presentano allo spettatore con

una nitidezza di colori, oltre che di lineamenti, che mostrano una perfetta tecnica di elaboratore delle forme. Il quadro è tutto inondato dalla luce che piove dall'alto, perché il pittore ha voluto trattare il tema celestiale. Sebbene segua l'argomento fisso per l'iconografia geronimiana propria dell'occasione della beatificazione, ossia S. Girolamo e la Madonna, supera però la posizione consueta della liberazione dal carcere, e pur conservando il tema dell'apparizione della Madonna al Santo, il colloquio è trasferito nelle altezze del Paradiso. Lontano, in basso, a sinistra del quadro, un orfano e un'orfanello sollevano lo sguardo verso Maria e il trionfo del Santo loro protettore.

Il Cucchi dipinse altri quadri di S. Girolamo: uno fu per la chiesa somasca di S. Stefano di Piacenza. La testimonianza l'abbiamo nel libro degli Atti di quella casa (cfr. P. A. Stoppiglia: Vita di S. Girolamo Emil. ecc. pag. 400). Non è più possibile ritrovare questo quadro, nonostante le molte ricerche che ne abbia fatto. Sembra che al Cucchi si debba ancora attribuire un altro quadro di S. Girolamo, ottimamente conservato: quello che stava nella chiesa della SS. Annunziata del collegio somasco di Camerino, e che ora figura su un altare laterale della vicina basilica di S. Venanzio. Il motivo per cui ci sentiamo di attribuire al Cucchi il quadro di Camerino sono i caratteri che riscontriamo analoghi con il quadro di Cremona, sia per la tonalità dei colori, sia per la delineazione delle figure; quantunque il tema non sia perfettamente identico, perché il quadro di Camerino rappresenta il motivo tradizionale della liberazione miracolosa del Santo dal carcere, certi elementi scenografici, la plasticità e rotondità delle figure, oltre il valore cromatico, che non si può riscontrare nella fotografia, danno la sensazione di dover identificare l'autore dei due quadri. Si osservi per es. la posizione e l'atteggiamento delle mani, la positura e la figura della Madonna, il carnoso morbido degli angeli; il quadro di Camerino però è anteriore a quello di Cremona: infatti il Santo manca ancora dell'aureola, quindi precede la data del 1747.

Un'altra nota: il Cucchi compose pure il quadro di S. Girolamo che stava in S. Maria Segreta di Milano, ora perduto, eccetto che nella delineazione di Pietro Perfetti. Il quadro che ora sta in S. Maria Segr. non è del Cucchi, come erroneamente si crede; ma di questo parleremo un'altra volta.

P. M. Tentorio crs.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

P. MARINONI GIUSEPPE - G. Pietro Riva crs., in *Arcadia Rosmano Lapiteio, nella cultura letteraria ticinese del settecento* (tesi di laurea); 1960 - pagg. 430.

Et in Arcadia ego... Nel vasto campo della cultura e attività letteraria del '700 non poteva non passare per la soglia, o inoltrarsi nell'ambiente dell'*Arcadia*, chi volesse acquistare nome in letteratura. Modà del tempo ed esigenza dell'età. E, come per l'*Arcadia* in generale si possono riscontrare difetti e benemerenzze, così anche a riguardo di questo letterato, non del tutto mediocre, che fu il Somasco P. G. Pietro Riva di Lugano; il quale però si formò e affermò nel campo letterario in Italia e precisamente nell'ambiente bolognese, col quale ebbe poi sempre fecondissimi rapporti, succedendo a P. Frugoni nella cattedra di retorica nell'Accademia del Porto di Bologna.

L'A. con il sussidio di una vasta bibliografia ha inteso mettere in luce tutta la personalità del Riva, accompagnandolo nei vari aspetti in cui si svolse la sua vita, e delineando anche la sua figura come religioso e superiore nell'Ordine somasco, soprattutto in rapporto al collegio di Lugano. Ma naturalmente l'attenzione dell'A. si è volta in particolare all'attività letteraria del Riva, del quale ha studiato l'apporto da lui dato al teatro con le traduzioni (quasi tutte inedite) di Molière e di tragici francesi. Fu un campo questo molto coltivato nei collegi somaschi, per cui essi possono stare a fronte col celebre teatro gesuitico, il quale è stato già sufficientemente studiato. E siccome intento della produzione letteraria del Riva fu non solo quello estetico ma anche pedagogico-morale, ha fatto bene l'A. ad intrattenersi sul poemetto del Riva « il lusso », tema non infrequente nelle composizioni accademiche del tempo (cfr. Calcaterra: le adunanze della « Patria società letteraria »), quantunque non osi risolvere definitivamente la questione sulla precedenza o meno in confronto del poema pariniano, col quale ha innegabili rapporti (l'A. propende per una anteriorità del Riva sul Parini). Né alla soluzione di questo problema avrebbe potuto portare luce la consultazione del volumetto:

Questa, intitolata « il Lusso », fu una composizione accademica per trattenimenti usuali in collegio. E' da rilevare come il Riva tese con la scelta di questi temi a riformare i soliti trattenimenti accademici, proponendo argomenti pedagogici, come verso la fine del secolo il nostro P. Cesarotti li riformò svolgendo temi naturalistici, subendo l'influsso, ma anche notevolmente influenzando, della poesia didattica veronese (cfr. Zini L. M.: Della poesia didattica a Verona nel 700; ibi 1907 - Bustelli Gius.: Sulla letteratura veronese del sec. XVIII e specialmente su Bart. Lorenzi ed il suo poema didattico « la coltivazione dei monti »; Cesena 1888).

Un altro poemetto del Riva, che avrebbe potuto essere preso in esame dall'A., è « L'entusiasmo », che si trova pubblicato nel vol. X della Raccolta « Poemetti italiani pubblicati dalla società letteraria di Torino nel 1797 » (nel vol. VI figurano il Mattino e

il Mezzogiorno del Parini). Piccoli appunti questi, marginalia da taccuino, a riguardo di un lavoro veramente poderoso e complesso.

« Pur avendo di mira di presentare principalmente il letterato, non potrò trascurare di accennare alle molteplici attività, alle quali (il Riva) si è dedicato nella sua lunga esistenza ». Così l'A. Ci è dato quindi conoscere anche la vita di un religioso somasco nella sua schiettezza e vorrei dire linearità: suddito, maestro, segretario del P. Gen., Superiore locale, Superiore maggiore, quella del P. Riva costituisce una figura caratteristica di un religioso somasco nel sec. XVIII. E nel medesimo tempo il lettore viene abbondantemente informato su pagine della storia dell'Ordine: i collegi di Lugano e di Como, l'Accademia del Porto di Bologna, la tentata istituzione del collegio di Fano, i tentativi per riaprire una casa in Bologna, e circostanze e fatti inerenti alla storia della canonizzazione di S. Girolamo, quando l'A. deve parlare degli « Atti di S. Girolamo », una raccolta, un sermo di produzioni poetiche, curata dal Riva e alla quale collaborarono decine di poeti del tempo, fra cui il Parini. Naturalmente il Riva, che è un religioso somasco, in alcuni punti della trattazione di questa materia di vita religiosa, indulge ad espressioni non intelligibili per un lettore sprovvisto: ma questo è difetto attribuibile all'inesperienza storica di chi legge. Concludiamo con questa osservazione che compendia lo studio di P. Marinoni: « più che un poeta ho trovato un religioso esemplare, un superiore paterno, un educatore insigne, che ha sacrificato anche la speranza della gloria poetica alla sua vocazione di apostolo della gioventù, in mezzo alla quale ha consacrato la sua lunga esistenza ».

T. M.

* * *

LAROVRE M. ELISA - *L'attività letteraria del Padre Luigi Zambarelli crs.*, (tesi di laurea) - 1959 - pagg. 228.

Vi può essere una poesia condizionata da una particolare situazione biografica? Sembra che l'A., già fin dalle prime pagine dell'introduzione sia assillata dal problema di trovare una risposta a questo quesito: « Fu prima sacerdote o poeta? ». Quantunque io non comprenda del tutto la legittimità di questa problematica, non posso però negare che l'analisi che l'A. ha condotto su tutte o quasi (mancano due soli componimenti!) le poesie dello Z. risponda alle esigenze di una vera critica estetica. Lo Z. non fu un grande poeta, o meglio fu un poeta semplicemente detto, senza imprestiti di aggettivi valutativi a priori: l'ammirazione per la sua poesia nasce ad ogni lettura spassionata che prescinda soprattutto da certi formulari moderni. E' bello ancora in questa nostra età risentire una voce di poesia... tradizionale; ancorata, ma non del tutto, agli schemi studiati a scuola, ma soprattutto fresca di sentimento, aderente a una realtà vissuta, piena di fede e di ideale. Fu lo Z. un poeta che non cantò se stesso: questo lo dice molte volte l'A.; un poeta che quasi ebbe pudore di rivelare la sua vita personale, perché sentiva molto profondamente le esigenze della vita altrui. E davanti a questa poesia che è passione e vita nutrita di un ideale, noi dobbiamo arrestare il nostro giudizio formalistico a voler rin-

tracciare filologicamente le tracce di derivazioni classiche, o arcaiche, o carducciane; e ammiriamo la lirica del nostro poeta, in cui visse « una personalità fusa e unitaria: il culto di Dio e il culto delle muse procedono di pari passo e mai l'uno toglie luce all'altro; anzi si illuminano a vicenda e a vicenda si completano ed esaltano ».

Lo Z. ben meritava che attorno alla sua figura e alla sua opera si componesse uno studio il più completo possibile.

L'A. ha saputo con molta diligenza non solo rintracciare la sua opera, ma anche tutto quanto, purtroppo frammentariamente, era stato scritto su di Lui in circostanze occasionali. Ha rivalutato giudizi già frettolosamente pronunciati quando lo Z. era ancora vivo; e a pochi anni dalla sua morte ha ripresentato la Sua opera sotto un aspetto critico, più maturo ed equilibrato. Si vede come lo Z. non può essere né un poeta morto né un dimenticato, perché seppe unire, in questa tormentata età moderna, il vecchio col nuovo: « in questa tempesta letteraria lo Z. non si chiude nell'ambito della tradizione; ascolta le nuove voci con attenzione; quel che di buono avevano, l'accoglie senza esitazione, ma il nuovo mondo poetico non riesce a far di lui un adepto ». Eppure un qualche cosa di nuovo, molto temperato, e temperato proprio in forza della Sua educazione letteraria classica, e della sua « forma mentis », acquisita dalla tradizione, c'è nello Z.; un qualche cosa di nuovo « che si può meglio individuare soltanto con un esame attento e minuto ». Questo esame intese condurre l'A. con animo attento e analisi minuta.

L'A. ha avuto a sua disposizione non solo tutte le opere edite dello Z., ma anche molte (tutte?) quelle inedite e mss. anche lavori extraletterari; e non solo produzioni poetiche, ma anche di altro genere: prediche, conferenze, studi teologici e giuridici, lettere ecc. Come « attività letteraria » avremmo preferito che fosse stata data una parte più abbondante allo studio dello Z. prosatore, anche perché ne risultasse in maggiore luce la di lui profonda cultura, non solo nelle opere in cui appare ex professo, come nel « Culto di Dante tra i PP. Somaschi », ma anche là dove essa vi compare per riflesso o come lievitante substrato nella tessitura delle sue composizioni. Per questo forse possiamo dire che lo studio sullo Z. non è ancora del tutto esaurito. Ma era necessario che si avesse questa prima e fondamentale presa di posizione, perché in futuro un appassionato studioso possa avere facilitato il materiale disponibile per una sua critica, e anche perché possa avere una sicura guida ed orientamento nell'indirizzare, approfondendo, i suoi giudizi sul nostro caro poeta.

T. M.

* * *

METODIO DA NEMERO - *Gaetano Migliorini da Bergamo O.F.M. Capp. nel settecento religioso italiano* - Milano 1959.

In questa voluminosa opera possiamo meritamente asserire che il lettore erudito può trovare tutte le più particolari informazioni sul P. Gaetano da Bergamo e sull'ambiente culturale di Bergamo

nel fecondo settecento italiano. L'A. correda diligentemente lo studio con ampia bibliografia e preziosa informazione sulle fonti, di modo che la sua opera corrisponde ai dettami dell'analisi e della critica scientifica. A. pag. XIV, nell'elenco delle fonti della biblioteca di S. Alessandro (in Colonna) di Bergamo sono elencati documenti del somasco P. Alessandro Barca (vedi anche a pag. 34).

M. T.

* * *

MANTESE GIOVANNI - Nota d'archivio sulla attuazione dei decreti tridentini a Vicenza (in: *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, anno XIV, n. IV, 1960, pagg. 102-106).

L'illustre A., che già ha compiuto la storia della Diocesi di Vicenza, di cui ha pubblicato tre volumi (manca il periodo dell'età della Riforma) dà alcuni cenni, corredati di buona bibliografia su alcuni punti di storia della Riforma in Vicenza, allineandosi con studi che in larga scala si stanno compiendo a riguardo di varie diocesi d'Italia sul medesimo argomento.

La diocesi di Vicenza, patria di S. Gaetano, fu una di quelle che più nettamente ci potrà dare una visione del lavoro di restaurazione conciliare tridentina, risentendo anche degli influssi della vicina diocesi di Verona per l'opera ancora viva del Giberti. Al card. Guido Ferreri, vescovo di Vercelli, Vicenza deve il primo atto ufficiale che annunciava la progettata attuazione dei decreti tridentini. L'A. lamenta, giustamente, che l'opera svolta dai Somaschi nel seminario, tra gli orfani e nell'ospedale della Misericordia, non è ancora stata studiata; aggiungiamo anche: nella parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo, e nell'ospedale di S. Valentino; gli studi parziali compiuti non possono servire adeguatamente allo scopo, e non meritano che siano ora accennati, ripromettendoci di colmare la lacuna al più presto possibile.

T. M.

* * *

BIASUZ GIUSEPPE - *Il Santuario dei SS. Vittore e Corona*, Feltre (1959).

Opuscolo a carattere divulgativo, illustrato con belle e interessanti riproduzioni, pubblicato in occasione di recenti restauri; con accenni anche alle opere compiute dai PP. Somaschi.

* * *

PIETRO MANZI - *Carlo Guadagni e le Basiliche di Cimitile*. - Rapallo, Scuola Tip. S. Gerolamo Emiliani, 1960, in 8°, pag. 119, ill.

Su rigoroso fondamento storico, questo volumetto porge al lettore non solo ogni essenziale dato sulla vita e sulla figura del somasco Carlo Guadagni, teologo e scrittore sacro vissuto dal 1614 al 1688, ma un serrato commento per ogni sua opera.

Il volume comprende inoltre un cospicuo bagaglio di notizie sulle Basiliche paleocristiane di Cimitile (Cimitile è in provincia di Napoli, a meno di un chilometro da Nola), ed è di sicuro riferimento per lo studioso come di orientamento per il visitatore.

INCREMENTO DELL'ORDINE

VESTIZIONI

Somasca, 29 settembre 1960

Ch. Aggio Tarcisio, Bassetto Luigi, Beccaria Federico, Catarci Alberto, Ciocca Corrado, Crema Carlo, Danna Roberto, Dotta Luigi, Mazzon Rodolfo, Molteni Antonio, Munaretto Giammaria, Re Bruno, Sabino Stefano, Vitali Battista, Fr. Cristofano Pietro, Paro Ernesto.

PROFESSIONI SEMPLICI

Somasca, 30 settembre 1960

Ch. Bertoletti Angelo, Cecchini Franco, Fenoglio Valerio, Finazzi Umberto, Gomiero Gianfranco, Gordini Stefano, Gumiero Alberto, Masetto Bruno, Milanese Giuseppe, Pessina Ambrogio, Ruffino Carlo, Simionato Ottorino, Fr. Golfetto Luigi, Piziali Giovanni.

PROFESSIONI SOLENNI

Somasca, 30 settembre 1960

Ch. D'Amico Saturnino, Brendolan G. Battista, Costa Franco, Capra Natalino, Perego Ambrogio, Schiavon Bruno, Banfi Antonio.

Pescia, 3 ottobre 1960

Ch. Salvatori Sebastiano, Quatrini Pietro.

Camino, 8 ottobre 1960

Ch. Bernelli Matteo, Serra Matteo

AGGREGATI "IN SPIRITUALIBUS"

Somasca, 27 settembre 1960

Arrigoni Francesco e Adalgisa Brivio in Arrigoni, Arrigoni Maria.

Treviso, novembre 1960

Dott. Giacomo Usoni e sorelle Maria e Amalia.

IN MEMORIAM

Padre G. B. TURCO

Il 25-4-1960 sono state trasferite nella casa religiosa-probandato di Cherasco le spoglie del ven. P. G.B. Turco Prep. Prov. e fondatore dello stesso probandato. Nel pomeriggio precedente erano state rilevate dal cimitero di Nervi e trasportate nel collegio Emiliani con mesto devoto corteo funebre. Alla presenza di convittori, di religiosi e dei parenti del benemerito Padre, il Rettore del collegio P. Angelo Silvano rievocò con commosse parole gli esempi di virtù di P. Turco, che egli ebbe la fortuna di conoscere nei primi anni di sua vita religiosa, richiamando alcuni edificanti esempi della carità e della pietà dell'indimenticabile maestro. Dopo essere stata vigilata in preghiera durante la notte nella chiesa del collegio, la salma nel pomeriggio del giorno 25 fu trasportata a Cherasco, accolta all'entrata della città da un numeroso stuolo di probandi, dai rappresentanti delle case religiose dell'Ordine e dai Superiori della provincia piemontese; tra i presenti spiccava il nipote di P. Turco, abate della Trappa alle tre fontane di Roma. Anche i chierici del seminario maggiore di Mondovì e vari professori e condiscipoli resero omaggio al sacerdote che la diocesi monregalese regalò all'Ordine somasco. Fu celebrata la Messa funebre dal m. rev. P. Gius. Boeris Consig. Gen., con l'assistenza di S. E. Mons. Giovanni Ferrò, allievo di P. Turco. Prima della assoluzione al feretro, Mons. Ferrò rievocò l'immagine paterna di P. Turco, educatore perfetto, religioso e sacerdote santo. La salma è stata poi riposta in un loculo laterale dell'altare di S. Girolamo nella chiesa di S. Maria del Popolo, recentemente restaurata per lo zelo dei religiosi di Cherasco e per la pietà del rettore P. G. Salvini, anch'egli discepolo di P. Turco. Qui Egli continua a vigilare e proteggere gli amati postulanti alla vita religiosa e sacerdotale, che furono l'idea dominante della sua vita apostolica.

Discorso di Mons. Giovanni Ferrò crs. arcivescovo di Reggio Calabria recitato nella reposizione della salma di P. G.B. Turco nella chiesa dei PP. Somaschi in Cherasco.

In questa nobile « Città della pace » che gli fu tanto cara, nel magnifico tempio della Madonna del Popolo, che Gli ricordava il Santuario della sua infanzia e della sua prima giovinezza - illuminata e confortata dalla Vergine SS.ma di Vicoforte, accanto allo istituto cui egli ridonò vita e splendore - richiamandovi alla scuola di saggi Maestri tanta promettente gioventù - il PADRE GIOVANNI TURCO ritorna fra i Confratelli e i giovani alunni per continuare la sua alta missione di guida, di maestro e apostolo della gioventù.



Arrivo della Salma del venerato P. G. B. Turco a Cherasco



La tomba nella Cappella di S. Girolamo

Qui, pochi giorni dopo la Pasqua del 1925, io l'avevo rivisto e ascoltato con la profonda devozione di figlio che ebbi sempre per il padre dell'anima mia.

Mi aveva invitato da Genova a celebrare per gli alunni del rinnovato fiorentino collegio una delle mie prime messe, perchè alla Vergine SS.ma del Rosario di Cherasco io consacrassi le primizie del mio Sacerdozio, che fin d'allora doveva essere particolarmente orientato alla generosa e fervida missione educatrice dei giovani.

Fu quello uno degli ultimi preziosi incontri avuti con l'amatissimo Padre, che l'anno seguente - il 17 maggio 1926 - lasciava a soli 48 anni questa terra di esilio per salire al premio nella eterna felicità del Cielo.

E mi parlò a lungo quel giorno della sublime vocazione dello apostolato per la gioventù; prevede lo sviluppo meraviglioso di questo Istituto, come centro di raccolta e di formazione di aspiranti alla vita religiosa; e mi disse chiaramente che non potevano mancare buone e promettenti vocazioni nei paesi del generoso Piemonte che - come Cherasco - conservavano gelosamente le più belle tradizioni cristiane e che avevano il merito di aver già dato alla Chiesa e all'Ordine Somasco uomini eminenti per dottrina e santità di vita.

Tali confidenze che con ispirato accento mi fece qui il venerato Padre e Maestro in un luminoso tranquillo vespero di aprile, io custodii sempre amorosamente come un testamento prezioso; e oggi, dopo 35 anni, forse nello stesso giorno e nella stessa ora, con profonda commozione mi pare di riudire ancora - defunctus adhuc loquitur! - il suo dolcissimo accento che fu in ogni tempo per me e per tutti i suoi discepoli pieno di sapienza e vibrante di amore.

Dio, nella Sua mirabile provvidenza, aveva chiamato questo suo servo fedele alla scuola di S. Girolamo Emiliani per farne un grande Maestro di spirito ed Educatore sapiente.

Era poco più che ventenne quando nel novembre 1901 entrò tra i Padri Somaschi, dopo aver frequentato lodevolmente e con grande profitto il Seminario vescovile di Mondovì.

Il proposito di tendere ad una maggiore perfezione e il desiderio di dedicarsi alla salvezza della gioventù, avevano fatto maturare in lui - sotto l'azione misteriosa della grazia - una magnifica vocazione somasca.

Insigni educatori dirigevano in quegli anni gli istituti dei PP. Somaschi. Di altri religiosi e insegnanti, piissimi e dotti, era vivo il ricordo specialmente in queste diocesi del Piemonte, sempre generose nel consegnare agli istituti di perfezione i propri figli, al servizio di Dio e della Chiesa che, madre universale, spiega dovunque le sue tende abbracciando tutte le creature di Dio.

Il giovane Chierico Giovanni Turco, preso da profonda venerazione per questi religiosi, volle seguirli.

Studiò attentamente la vita del S. Padre degli orfani, si rese conto di un autentico spirito di umile e discreta austerità che, vivificato da un grande amore soprannaturale, aveva assicurato nei secoli la continuità e la fecondità della famiglia religiosa da Lui fondata, intuì la perenne validità di un metodo educativo ispirato

al Vangelo e alla Dottrina della Chiesa; e dopo pochi anni di raccoglimento e di studio, sotto la guida illuminata di valorosi maestri, si trovò a dirigere un primo manipolo di aspiranti alla vita religiosa somasca.

Era quello il primo esperimento che si faceva di un vero e proprio probandato per il reclutamento e la formazione di nuove leve per l'Ordine somasco.

Il P. Turco si accinse all'opera con la fede e con la tenacia del vero uomo di Dio, il quale per la causa del Signore e delle anime dà tutto se stesso, e attende fiducioso tutto da Dio.

Il primo probandato sorgeva per merito suo nel 1908 a Nervi, nel collegio Emiliani.

Quando dopo 18 anni nella stessa casa, con santa morte, chiudeva la sua giornata terrena, istituti per probandi erano fiorenti in ogni provincia religiosa dell'Ordine. Il seme gettato nel solco dal servo fedele e prudente era stato largamente benedetto da Dio.

Fedele sostanzialmente al tradizionale sistema di formazione conservato nei nostri istituti, vi portò un nuovo soffio di freschezza e di semplicità, applicando nel tempo - secondo le rinnovate condizioni di vita e di ambiente - gli immutabili principi della morale, della pedagogia e dell'ascetica cristiana.

Il giovane Padre era continuamente vicino ai suoi alunni, ma con una presenza che riusciva a fare da loro desiderare: gli studi, della Chiesa, delle sue conquiste e delle sue lotte, delle questioni sociali, le cronache del giornale, gli avvenimenti più importanti della vita nazionale, la scienza e l'arte, erano gli argomenti di animate discussioni da lui stesso dirette, con grande vantaggio e godimento spirituale dei suoi alunni che imparavano così a vedere e giudicare uomini e cose alla luce dei più alti e sicuri principi della dottrina cristiana.

Dai giovani era profondamente amato, perchè tutti egli amava come figli, prodigando instancabilmente a ciascuno le più sollecite cure, così da far loro apprezzare la bontà e i pregi di una vita comune, cui l'austerità di una moderata e saggia disciplina del collegio nulla toglieva della dolcezza e del calore della famiglia.

Sempre sereno ed eguale a se stesso, non appariva mai in mezzo ai giovani turbato e stanco. Se qualche pena lo affliggeva o qualche indisposizione lo abbatteva, riusciva con grande sforzo a nascondere la sua sofferenza, o si allontanava per raccogliersi in preghiera, onde attingere quella calma e tranquillità di spirito, cui voleva improntata la vita di ciascuno e di tutto l'ambiente.

Quel sorriso, che ispirava a tutti fiducia e rispetto, sembrava fiorisse naturalmente sul suo volto; era invece espressione di una intensa vita interiore, frutto di un severo e costante controllo di sé, e di una accesissima carità che gli faceva superare le reazioni di un temperamento sensibilissimo e la depressione di un fisico sempre cagionevole e spesso sofferente.

Un uomo di tanta virtù e dottrina, che la forza sapeva mirabilmente unire con la soavità, piissimo, prudente, grande amico e conoscitore profondo dei giovani, Iddio lo aveva dato alla Chiesa e alla nostra Congregazione per dimostrare come Egli suole compiere con umili strumenti le opere più ardite e più durature.

I talenti preziosi di natura e di grazia ricevuti da Dio, il suo servo fedele ha saputo far fruttificare per il bene temporale ed eterno di quanti furono affidati alle sue cure paterne.

Ma poichè le eminenti doti di fedeltà e prudenza che seppe dimostrare costantemente con amoroso servizio nel piccolo ambiente ove trascorse la sua vita nel silenzio e nel nascondimento anche durante l'incarico di governo della provincia religiosa, Dio ha voluto altresì premiare e glorificare quaggiù in terra, con il mirabile sviluppo dell'opera, cui aveva generosamente consacrato tutte le energie della sua grande anima.

I suoi Confratelli e Discepoli, onorando la venerata salma di sì insigne religioso e Maestro di vita, assecondano i disegni misteriosi di Dio. Le parole eternamente vere che il Signore rivolge a ognuno dei suoi servi fedeli dopo la laboriosa loro giornata terrena, oggi risuonano ancora una volta in mezzo a questa eletta assemblea rivolte all'indimenticabile Padre, al pio e santo Educatore: « Euge serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui » (Matt. XXV, 21).

Dal gaudio del suo Signore, l'umile servo che fu inviato un giorno a riaccendere lo spirito di S. Girolamo Emiliani in questa storica Città della pace, oggi vi fa ritorno, sotto lo sguardo benedicente della Regina del Cielo. Ella che amorosamente ha vegliato sempre su Cherasco e sui figli di S. Girolamo, ha voluto preparare questo giorno, perchè d'ora innanzi la fiaccola di fede e di carità, che qui per Lei si accese, risplenda di più pura luce a conforto e salvezza di molti.

Padre G. VENINI

LA SALMA DEL PADRE GIOVANNI VENINI TUMULATA NELLA CAPPELLA DELL'ORFANOTROFIO EMILIANI

Giovedì 6 ottobre 1960 la salma venerata di P. Giovanni Venini è stata definitivamente tumulata nella cappella dell'orfanotrofio S. Girolamo Emiliani in Treviso.

Mercoledì sera i resti mortali di P. Venini, che erano stati deposti, provvisoriamente, nel Cimitero maggiore di S. Lazzaro, furono trasportati, in forma privata, dal Cimitero nella sala parrocchiale di S. Maria Maggiore. Quivi, allestita la camera ardente, per tutta la sera fu un devoto susseguirsi di persone in fervida preghiera.

Al mattino alle ore 10, con l'assistenza dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Antonio Mistrorigo, il Preposito Generale dei Padri Somaschi, assistito dal clero della Basilica, ha celebrato una santa Messa di suffragio. Erano presenti le autorità, tra le quali si notavano il Presidente della Provincia comm. Marton, il Sindaco Dr. Chiereghin con alcuni Assessori, il cav. Scorsato, Vice presidente diocesano dell'Azione Cattolica ed altri.

Assistevano al sacro rito molti parrocchiani della Madonna Grande, in testimonianza della loro devota memoria e riconoscenza per Padre Venini, gli orfani dell'Istituto S. Girolamo Emiliani, gran numero di Padri Somaschi, venuti da tutte le case della Lombardia e del Veneto e anche dalla Liguria e Piemonte, un folto gruppo di novizi venuti da Somasca e di chierici dello studentato filosofico di Camino, nonchè una rappresentanza dei seminaristi somaschi di Corbetta: li guidava il Rev.mo P. Giuseppe Brusa, Preposito Provinciale.

Dopo la santa Messa il Vescovo ha impartita l'assoluzione alla salma.

Seguite da lungo corteo le spoglie vennero trasportate allo Istituto degli orfani. Qui il Sindaco dott. Chiereghin pronunciò elevate e commosse parole rievocando la vita e le preclare virtù di Padre Venini, tali per cui si può considerare essere egli stato padre degli orfani, dei religiosi somaschi e dei giovani.

La cassa venne poi calata in un loculo scavato ai piedi dello altare nel centro della cappella dell'Istituto.

Il settimanale « La Vita del Popolo », da cui riportiamo quasi integralmente la cronaca, conclude con una edificante citazione.

« Terminiamo questa breve cronaca della traslazione della salma di Padre Venini riportando dalla sua biografia alcuni pensieri che denotano la santità della vita e la bontà del cuore.

In una festa di Pasqua, durante l'attesa della consacrazione sacerdotale, scriveva: "Bisogna che ami di più il nascondimento, retto ed illuminato da una grande fede e da una grande fiducia in Gesù, che farà di me, e solo allora, un vaso di elezione".

E più tardi, a Treviso, Superiore della casa di S. Maria Maggiore, scriveva: "Talvolta brucio dal desiderio di abbattere tutte le barriere, di sfondare a costo di qualsiasi sacrificio ogni residuo

di mentalità conservatrice e di innovare con lavoro paziente ed organizzato ogni cosa sino a far fermentare tutti gli strati della parrocchia di spirito cristiano" ».

PADRE GIOVANNI VENINI NELLA VITA E NELLE OPERE

In un limpido e serrato libro la Curia Provinciale lombardo-veneta dei Padri Somaschi di Milano diffonde la vita di P. Giovanni Venini.

L'opera che si estende nell'ambiente storico è quanto mai vicina nella psicologia alla figura indimenticabile di Padre Venini.

La sua sincerità spirituale e quel senso di sincerità schietta e simpatica, quel suo edificare senza volere e quel suo essere di esempio senza apparire, traspaiono visibilmente al lettore.

Padre Venini ha lasciato un'impronta nell'Ordine dei Somaschi, nei giovani che ha avvicinato e guidato e in tutti gli ambienti che ha frequentato.

Aveva un suo modo così personale di interpretare la vita alla luce vivissima della Fede e della spiritualità cristiana da infondere anche nella praticità delle azioni una fisionomia inconfondibile e, di per se stessa, attraente ed edificante.

Il Sindaco di Treviso rievoca commosso la memoria di P. Venini



Il libro scritto con penna facile, scorrevole ed aderente al pensiero, parte dalla giovinezza di Padre Venini, descrive con toccante evidenza la crisi e la trasformazione spirituale operatasi nella sua giovane anima. Poi i primi passi nella vita religiosa presso i Padri Somaschi. I suoi Maestri, gli studi, la vocazione. E quindi la vita apostolica a Treviso. L'opera instancabile e fattiva presso l'orfanotrofio, il suo affetto e la sua dedizione per gli orfani, il periodo della guerra, la distruzione dell'Istituto e l'opera di ricostruzione. La Madonna Grande e la sua azione di Superiore e di Padre e infine la malattia e la sua santa morte.



La tumultazione nella cappella dell'Istituto

Morì a cinquantadue anni e tutta la vita fu un continuo sacrificio nella fedeltà al Signore e nella dedizione al dovere con spirito di amore.

Padre Venini è una personalità che risorge dalla scomparsa più viva e più compiuta perchè l'opera spirituale ha superato il tempo vissuto donando nel sacrificio l'olocausto della persona per una vita superiore fatta di spirito, di preghiera, di carità e di corrispondenza alla divina Volontà.

(Da « La Vita del Popolo »)

G. G.

VIAGGIO IN AMERICA DEL NOSTRO REV.MO P. GENERALE

Il 31 maggio u.s., dopo essere stato ricevuto in privata udienza da Sua Santità Giovanni XXIII, il nostro P. Generale partiva per una breve visita alle nostre case del Messico e dell'America Centrale. Lo accompagnavano i Padri Giuseppe Alessandria e Giorgio Bianco, destinati a rimanere nel Salvador per dedicarsi al nuovo, difficile e santo apostolato in quella Repubblica.

Triste materialmente la situazione in Messico, a causa della persistente rovinosa siccità; buone invece, grazie a Dio, le condizioni dei nostri religiosi e delle nostre opere, Seminario e Parrocchia, in un clima di generoso fervore di attività.

In Guatemala, iniziata ormai la penetrazione attraverso il lavoro pastorale nella Parrocchia di San Pedrito, la devozione a San Girolamo si va diffondendo con buoni frutti, la scuola di catechismo viene fatta ricorrendo alla collaborazione di quanti più operai è possibile, l'istituzione per orfani (scopo primo della nuova fondazione) si va così lentamente ma sicuramente preparando.

Nel Salvador, fervore di opere. Grandi attività e preparativi al Calvario per le celebrazioni, allora imminenti, del 3° centenario di fondazione di quella Parrocchia, conchiuse il 10 agosto in modo trionfale e consolantissimo.

A La Ceiba, quasi ultimata la costruzione del nuovo probandato per una novantina di alunni, nei pressi del Santuario della Madonna di Guadalupe. Fervorosi i chierici neo-professi e il fratello coadiutore nel noviziato, dove tra qualche mese inizierà un altro piccolo gruppo di novizi l'anno di prova. Sonante di lavoro, in pieno sviluppo i programmi scolastici dei quasi 300 alunni dell'Istituto Emiliani. Avviata con serietà, con proprietà, con coraggio lodevole e a pieno ritmo l'attività delle Suore somasche nell'Istituto sorto due anni fa per la formazione sociale delle domestiche.

A Guacotecti, il probandato — che verrà ora destinato ad ospitare i nostri seminaristi del Centro America durante i tre mesi estivi — era in piena efficienza.

In Honduras, notevole, varia, continua e proficua l'opera di apostolato dei nostri Padri, in favore di quelle povere popolazioni della vasta zona montagnosa, a La Libertad. Annesso alla « casa curial » un umile ma promettente numero di probandini honduregni.

Infine il nostro P. Rev.mo, accompagnato dal M. R. Padre Agostino Griseri, fece una breve visita anche alla lontana capitale della Colombia, Bogotá, nei giorni 15-18 giugno, trattenendosi poi, nel viaggio di ritorno, una giornata a San José di Costa Rica. La visita era stata sollecitata in forma ufficiosa dallo stesso Governo attraverso l'Arcivescovo di Bogotá, il Nunzio Apostolico e la Segreteria di Stato di Sua Santità, allo scopo di studiare la possibilità di accettare un'opera, che si è rivelata grandiosa e impegnativa,

a beneficio di tanti ragazzi della strada: opera che avrebbe fatto fremere di tenerezza e di entusiasmo il nostro Santo Fondatore.

Il viaggio fu benedetto da Dio in modo visibile per le sante preghiere dei nostri religiosi e di tante anime buone.

UNA NUOVA ISTITUZIONE DEDICATA A S. GIROLAMO EMILIANI

Il 20 luglio u.s. le Oblate dell'Opera Mater Orphanorum prendevano possesso, silenziosamente, del grandioso fabbricato di Montesarchio (Benevento) e il 20 novembre successivo se ne celebrava solennemente l'inaugurazione.

La nuova istituzione, che rappresenta la decima casa aperta dalla fiorente Opera Mater Orphanorum, è intitolata al nostro Santo Fondatore, in lieto auspicio di un rifiorire della devozione in suo onore nel Meridione d'Italia e a benedizione di tanta gioventù bisognosa di assistenza e di redenzione.

PREZIOSI DOCUMENTI

Il 5 agosto 1960, in occasione della partenza per gli U.S.A. (St. Anselm's College MANCHESTER - New Hampshire) dei due nostri Padri Netto Lorenzo e Marconato Tiziano, destinati a prepararsi culturalmente e spiritualmente ad un santo lavoro per future fondazioni in terra americana, il SANTO PADRE fece inviare il seguente telegramma di augurio e di Benedizione:

Augusto Pontefice esprimendo voti fervoroso fecondo Sacro Ministero invocando abbondanza favori conforti celesti imparte di cuore a Padre Lorenzo Netto et Padre Tiziano Marconato implorata propiziatrice Benedizione Apostolica.

CARDINALE TARDINI

* * *

E' pure tanto significativo un altro agosto Messaggio, improntato a squisita paterna bontà, che venne indirizzato al nostro Padre Generale in occasione di un dono fatto giungere in Sue mani il 27 settembre dal M. R. Padre Superiore del Santuario della Madonna Grande in Treviso:

Da Città del Vaticano 7177 150 28-9-60

Il gradito dono della Sacra Immagine di Maria Mater Orphanorum pervenuta nel giorno della sua festa dalla comunità di Treviso mentre significa nuova testimonianza tradizionale attaccamento codesta benemerita Congregazione alla Santa Sede ed al successore di Pietro et richiama felicissimo ricordo Consacrazione Altare compiuta a Somasca il 26 settembre 1953 offre all'Augusto Pontefice opportuna occasione portarsi spiritualmente tra quei dilette figli beneaugurante per felice incremento della intera famiglia reli-

giosa nello spirito dell'inclito fondatore San Girolamo Emiliani ad edificazione della Chiesa et santificazione singole anime a salutare beneficio assistiti et propiziazione copiosi divini favori auspice SS.ma Vergine Celeste protettrice loro opere di carità. In pegno della sua speciale benevolenza il Vicario di Gesù Cristo invia di gran cuore ad essi unitamente alla paternità Vostra Rev.ma et intero Istituto una ampia confortatrice Benedizione Apostolica.

CARDINALE TARDINI

Ci consta, da fonte sicura, che la sacra Immagine di Maria, invocata sotto il dolce titolo di MATER ORPHANORUM, è ora collocata nella camera di Sua Santità.

FONDAZIONE A TORINO

Il 27 agosto u.s. una dozzina di orfani di Narzole, guidati dal M. R. P. Renato Bianco e dal R. P. Bernardino Marengo, entravano in località Fioccardo a Torino e davano inizio a una nuova famiglia religiosa. Il fatto è piccolo in se stesso, ma è un germe vitale destinato a svilupparsi sensibilmente, a bene di tanta gioventù, bisognosa non solo di affetto e di formazione ma anche di specializzazione sul lavoro per una buona e proficua sistemazione, come è dato sperare fin d'ora dalla grande Metropoli piemontese.

Alla casa degli orfani, in lieto auspicio di bene, il nostro Rev.mo Padre generale destinava un calice in acciaio inossidabile opera degli orfani di Belfiore nel 1957.

Mediante opportuna convenzione tra il nostro Ordine e la Curia arcivescovile di Torino, i nostri Padri iniziavano, contemporaneamente all'attività assistenziale, l'apostolato pastorale nella parrocchia, di nuova creazione, intitolata a Nostra Signora di Fatima.

SI APRE UN PROBANDATO SPAGNOLO A CALDAS

Il 27 settembre u.s., festa della Madre degli Orfani, i nostri Padri di Caldas de Reyes davano vita al probandato somasco annesso al Collegio « San Fermin », accogliendo in locali comodi e ampi appositamente costruiti a tale scopo, il primo nucleo di alunni.

IN ONORE DELLA MADRE DEGLI ORFANI

Degna di ogni rilievo la lieta notizia che il 25 settembre u.s. vennero inaugurati a Legnano, in occasione della festa annuale della B. V. Maria, Madre degli Orfani, i lavori che completano la decorazione interna del grandioso tempio costruito e dedicato a Maria SS. Mater Orphanorum. Marmi e mosaici, pitture a tempera o a fresco rendono devota, artistica, accogliente e veramente degna di ammirazione la Casa di Dio sorta per lo zelo del M. R. P. Antonio Rocco, Delegato generale dell'Opera.

CATALOGO DELL'ARCHIVIO STORICO DEI PADRI SOMASCHI (AMG)

d) Cartelle dei Religiosi

Contengono i documenti personali dei singoli religiosi somaschi, sacerdoti e fratelli, dall'inizio dell'Ordine fino agli ultimi tempi. Sono disposti in ordine alfabetico, segnati con numero progressivo per ogni lettera dell'alfabeto. Questi documenti riguardano strettamente i dati biografici, cioè le carte richieste per la accettazione, gli attestati personali, le promozioni agli Ordini sacri, gli atti di professione, giuramenti e rinunce in atto di professione, patenti di elezione a cariche e uffici, diplomi ecc. Abbonano i documenti relativi ai religiosi dei sec. XVII e XVIII; scarsi sono invece quelli degli ultimi tempi. Fra questi documenti alcuni sono di notevole importanza storica, sia per la qualità del soggetto, sia per l'epoca, come i documenti di alcuni Padri del secolo XVI.

Si noti che in queste cartelle non sono comprese generalmente, le lettere personali e d'ufficio, le quali invece sono raccolte sotto il proprio nominativo dell'autore o del destinatario nel catalogo « Biblioteca dell'archivio ».

e) Lettere Mortuarie

Le Costituzioni dei C.R.S. prescrivono (lib. I, cap. IV, 17) « Quoties aliquis ex nostris professis obierit, illius Superior Superioris omnes statim commonefaciet »; e (lib. III, cap. I, 42) « Praepositi et Rectores in libro actorum capituli collegialis adnotari curabunt... quo quisque die... ex hac vita abierit, quae pietatis signa moriens dederit, quae verba exhortationis adstantibus dixerit, quantum humilitati, orationi, oboedientiae, silentio vivens detulerit ». Obbedendo a queste prescrizioni, già fin dagli antichi tempi invalse l'uso di comunicare ad ogni casa la notizia della morte dei confratelli di tutta la Congregazione. Gli articoli delle Costituzioni fissate nel Cap. Gen. del 1619 già prescrivevano: « In caso di morte d'uno dei nostri, il Superiore ne dia subito alle altre case l'avviso »; e nel Cap. Gen. del 1623 fu stabilito: « Li Superiori delle case scrivino nel libro degli Atti la morte dei nostri e le azioni notabili di bontà di vita, che si saranno in ciascuno conosciute, dandone avviso al P. Prep. di S. Maiolo che il tutto registri in un libro particolare, il quale stia sempre nell'archivio; e che in ogni Definitorio si faccia sempre memoria di quelli che saranno morti ». I quali ordini passarono poi, come abbiamo visto, nelle Costituzioni. A titolo di curiosità, e per affinità di argomento, citiamo il disposto del Cap. del 1625: « Li Superiori facciano improntare la effigie dei nostri che morirono in concetto di santità ».

L'uso però di scrivere le lettere mortuarie, come sono ancora in uso nella nostra Congregazione, risale alla fine del sec. XVII; e dapprima consistevano in una informazione, alquanto sommaria,

dei dati biografici, e soprattutto dei dati della morte; poi nel secolo successivo vi si diede più ampio sviluppo, abbracciando anche lo elogio del defunto. Il modello della stesura delle lettere mortuarie sono quelle che il P. Pier Caterino Zeno (m. 1732) stese per le case di Venezia per incarico dei Superiori; e di cui conserviamo il fascicolo. La lettera veniva inviata immediatamente nel giorno stesso della morte del religioso a tutte le case dell'Ordine, per affrettare i suffragi prescritti dalle Costituzioni. Sul libro degli Atti se ne doveva accusare ricevuta e l'adempimento dell'obbligo del suffragio. Anche negli « Stati di casa » che in occasione di visita erano sottoposti all'esame dei Superiori maggiori, dovevano essere nominativamente segnati i religiosi della cui morte si era ricevuta notizia e a cui si erano prestati i suffragi.

Le lettere mortuarie che conserviamo erano già state raccolte nei secoli passati in fascicoli e depositate negli archivi della Congregazione: evidentemente costituivano una fonte per la storia.

- F-1 Lettere mortuarie di alcuni Padri e Fratelli della Congregazione somasca decessi dal 1762 ad oggi (1894) raccolte per cura del P. Alf. Girol. Donnino (trascrizione manoscritta)
- F-2 Lettere mortuarie dei Chierici Regolari Somaschi. La prima parte comprende i RR. Padri, la seconda i Laici - Raccolte nel collegio di S. Bartolomeo di Somasca nell'anno 1843 (originali)
- F-3 Lettere mortuarie (originali, raccolte da P. Stoppiglia e da lui ordinate sopra una precedente raccolta)
- F-4 Lettere mortuarie (originali 1804 - 1893)
- F-5 Lettere mortuarie (originali 1833 - 1845)
- F-6 Lettere mortuarie di alcuni Padri della Congr. Somasca (originali 1846 - 1851)
- F-7 Lettere mortuarie di alcuni Padri della Congr. Somasca (originali 1852 - 1855)
- F-8 Lettere mortuarie di alcuni Padri della Congr. Somasca (originali 1857 - 1860)
- F-9 Lettere mortuarie di alcuni Padri della Congr. Somasca (originali 1861 - 1862)
- F-10 Lettere mortuarie di alcuni Padri della Congr. Somasca (originali 1862 - 1863)
- F-11 Lettere mortuarie (originali 1799 - 1803)
- F-12 Lettere mortuarie (originali 1804 - 1810)
- F-13 Lettere mortuarie (originali 1824 - 1832)
- F-14 Notizie obituarie secondo il giorno di morte, raccolte da P. Donnino
- F-15 Fratelli defunti (notizie sparse)
- F-16 Lettere mortuarie (originali, 1716 a metà sec. XVIII, raccolte in Liguria da P. Ang. M. Stoppiglia e riunite in un volume)
- F-17 Lettere mortuarie dei fratelli laici (originali)
- F-18 Lettere mortuarie trascritte da P. Zendrini (portano il seguente titolo: Lettere mortuarie da conservarsi a grata memoria dei Padri Somaschi che ne sono il soggetto, e di quelli che ne furono gli autori; non che allo scopo che esse, almeno in parte, possano giovare a chiunque dei nostri venisse su-

periormente demandata la continuazione dell'operetta del P. D. Giacomo Cevasco crs. intitolata: Somasca graduata - sono tutte copie e vanno dal 1762 al 1870)

- F-19 Fratelli defunti (prontuario dettato da P. Stoppiglia)
- F-20 Padri defunti scadenze (prontuario dettato da P. Stoppiglia in vista della compilazione della « Statistica »)
- F-21 Padri somaschi morti dal 1762 al 1870 distribuiti per mese dei quali esistono le lettere mortuarie nel volume ms. di Somasca (ora trasferito per decreto capitolare del 1932 all'arch. di Genova: è il precedente)
- F-22 Religiosi defunti distribuiti per mese e giorno di morte dal 1537 in poi (prontuario dettato da P. Stoppiglia per la compilazione della « Statistica »)
- F-23 Idem per anno
- F-24 Registro di date obituarie (dettato da P. Stoppiglia)
- F-25 Elenco di religiosi somaschi chierici e laici morti dal 16 marzo 1835 al 1863 (dettato da P. Stoppiglia)
- F-26 Indice alfabetico dei RR. PP. Regolari Somaschi autori e soggetto delle lettere mortuarie (compilato da P. Zendrini)
- F-27 Lettere mortuarie dal 1705 al 1954 (originali raccolti da P. Tentorio)
- F-28 Indice delle lettere mortuarie (comprende tutte le varie raccolte qui elencate; data la diversità delle medesime, fu necessario approntare un indice universale per la più facile ricerca e consultazione: i soggetti sono disposti in ordine alfabetico)
- F-29 Note su defunti somaschi, raccolte da P. Stoppiglia
- F-30 Lettere mortuarie dei Fratelli somaschi (originali raccolti dal P. Tentorio, 1764 - 1804)
- F-31 Lettere mortuarie dei Padri (originali 1763-1805)
- F-32 Necrologie venute da S. Maria della Salute di Venezia, ed elenco di Padri ivi defunti dal 1741 al 1801
- F-33 Lettere mortuarie e necrologi dei Padri Somaschi defunti dal 1912 ad oggi (originali raccolte di P. Tentorio) - Idem del 1863 al 1942
- F-34 Lettere mortuarie dei Padri e Fratelli compilate da P. Pier Caterino Zeno per ordine dei Superiori, 1711 - 1732.

P. Marco Tentorio crs.